



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

a pagina 2

**Il Credo e l'arte:
il secondo articolo**

a pagina 3

**Dossetti e Concilio:
la voce dei lettori**

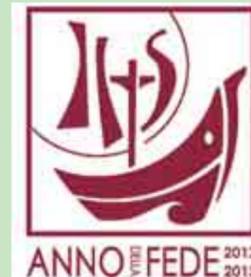
a pagina 8

**Giornata della pace,
il messaggio del Papa**

Symbolum

«Credo in Dio Padre onnipotente»

Al Dio Creatore potremmo arrivarci anche dal basso, usando la nostra ragione, se essa non è obnubilata dal peccato e dalle ideologie di questo mondo. Ma che Dio sia Padre, Figlio e Spirito, beh... questo può venirci solo da una rivelazione dall'alto. Il Credo dice che Dio è «onnipotente», e per questo qualcuno si scandalizza per il male che è nel mondo, soprattutto quando colpisce degli innocenti. Se è onnipotente, perché 20 bimbi devono morire ammazzati nel loro asilo? Che colpa hanno quelli morti sotto un terremoto? No, il male non viene mai da Dio. E allora da dove viene? Prima di tutto dal fatto che il creato, la natura, l'uomo sono esseri limitati. Se fossero perfetti, sarebbero Dio; la natura sarebbe Dio, e questo si chiama «panteismo». Se siamo inevitabilmente limitati, allora ci ammaliamo, ci «guastiamo», abbiamo incidenti. Ma molta parte del male viene anche dall'esercizio della libertà delle creature, siano esse uomini o angeli, che scelgono il male e non il bene. All'origine remota di tutto, poi, vi è quel peccato, definito appunto «originale», che ha guastato l'armonia dell'uomo e della realtà creata. Dio allora non può fare niente per intervenire? Sì, può farlo. Quando Egli, in via eccezionale, interviene alterando gli esiti naturali delle cose, questo lo definiamo «miracolo». Egli interviene anche sulle coscienze degli uomini, ma non può intervenire «a gamba tesa», perché deve essere salvaguardata sempre la libertà dell'uomo, anche quando essa si ritorce contro di lui.



Don Riccardo Pane

L'EDITORIALE

LA CITTÀ PUÒ RINASCERE
SUL BENE COMUNE
E SULLA RESPONSABILITÀ

CARLO CAFFARRA *

«Poiché l'uomo rimane sempre libero e poiché la sua libertà è sempre anche fragile, non esisterà mai in questo mondo il regno del bene definitivamente consolidato» [Benedetto XVI, Lett. Enc. «Spe Salvi», 24.b]. Chi pensa che lo scorrere del tempo coincida necessariamente col progresso, è un grande illuso, tragicamente illuso. Lo sentiamo soprattutto questa sera, alla fine del 2012 e sulla soglia del 2013. Il futuro, l'anno nuovo è sentito per tanti aspetti più come una minaccia che una speranza, ed anche per la nostra città non mancano ragioni di gravi preoccupazioni. Non ci sono allora ragioni vere, consistenti, di augurarci un «buon anno»? Di pensare ed augurarci un «buon anno» per la nostra città? Ciò che la fede ci ha detto circa il vero significato dello scorrere del tempo, ha generato nell'uomo la consapevolezza della sua responsabilità. Non assicureremo un «buon anno» alla nostra città, se pensiamo che esso sia frutto di forze automatiche ed impersonali, siano esse quelle del mercato o quelle della finanza. La bontà della nostra convivenza civile è dovuta prima di tutto ad operatori economici e responsabili politici che sentano profondamente l'appello del bene comune. Che abbiano cioè una robusta coscienza morale. La bontà della nostra convivenza civile è generata prima di tutto da decisioni che siano frutto di responsabilità morale. Fra le principali responsabilità morali che abbiamo nei confronti della nostra città, vi è l'accesso al lavoro o il suo mantenimento, per tutti. Ho detto responsabilità morale. Il lavoro infatti non è semplicemente una variabile dipendente dai meccanismi economici e finanziari. È un bene fondamentale per la persona, le famiglie, la nostra città. Chiedo a tutti e a ciascuno che hanno delle responsabilità nella vita della nostra città, in nome di Dio, non dimenticate mai questo, non degradate mai il lavoro umano a una semplice questione economica. La de-responsabilizzazione delle persone è l'insidia più pericolosa alla nostra convivenza; crea la rivolta o l'indifferenza. Due forme di stare nella società che creano quel vuoto di politica, cioè di appassionato e ragionevole impegno per il bene comune, riempito inevitabilmente dalla burocrazia. E si oscura anche il giusto senso dello Stato, di cui l'uomo non può fare senza. La parola di Dio questa sera ci assicura che nel tempo abita e si attua un disegno. Chi fa propria questa visione e questa certezza, diventa consapevole che la sua vita non si dissipa nello scorrere del tempo, ma è l'esercizio di responsabili scelte per l'eternità. Tramontata la fiducia in ideologie utopistiche, falsi surrogati della concezione cristiana del tempo, siamo rischiarati dalla rassegnazione; sembra ormai essere questa la malattia oscura della nostra città. E una città rassegnata ha già imboccato la via del tramonto. Ma sono anche certo che in essa esiste ancora un potenziale enorme. Il nuovo anno ci è dato perché possa essere valorizzato. C'è bisogno per questo di operosa coesione sociale; di assunzione da parte di ciascuno della propria responsabilità nella promozione del bene comune della città. È questa consapevolezza il frutto civile più prezioso della concezione cristiana del tempo, che questa sera la parola di Dio ci dona. Mi piace allora concludere con un testo poetico di K. Wojtyła. «Debole è il popolo, quando acconsente alla sconfitta, quando dimentica la sua missione di vegliare fino a che giunga l'ora. Le ore tornano sempre sul grande quadrante della storia... Le ore diventano salmo di incessanti conversioni» [«Pensando Patria», in «Tutte le opere letterarie», Bompiani, Milano 2005, 235]. È per questo che in tutta verità possiamo cantare il Te Deum.

* Arcivescovo di Bologna

Pubblichiamo qui la seconda parte dell'omelia del cardinale Caffarra per il «Te Deum»
La prima parte del testo dell'Arcivescovo a pagina 6

Un orizzonte di speranza

Il mondo della produzione e del lavoro commenta il «Te Deum» del cardinale

DI ALBERTO VACCHI *

L'omelia del cardinale Carlo Caffarra, per la concretezza e la profondità dei contenuti, ci obbliga ancora una volta a riflettere, in questo caso sul tempo passato e sul futuro di noi tutti cittadini di Bologna. La «qualità della vita» delle città può essere intesa come misura della nostra capacità di essere parti attive di una società operosa e coesa, capace di affrontare le molteplici sfide del presente, superando i tempi della sofferenza dei meno fortunati. Per gente come noi che ha creato un modello di sviluppo, certamente imperfetto, ma giudicato virtuoso dai più, è innaturale percepire il futuro come tempo di soli eventi negativi, privo di opportunità, che ci vede passivi di fronte alle difficoltà, come succede a chi ha perso la speranza. Lo stimolo morale e materiale che deriva da queste riflessioni è fortissimo, è una vera sferzata. La risposta può essere solo quella di un impegno operoso, da cui nessuno potrà sottrarsi, approfittando della sfida per recuperare valori che abbiamo perso, superando faziosità ed interessi particolari di vecchia generazione. Le condizioni delle persone, delle famiglie, delle imprese, di chi ci lavora, preoccupano tutti. Per superare questa fase dovremo certamente inventare nuove formule, nuove relazioni, nuove forme di solidarietà appropriate ai tempi. Dovremo trasformare le incertezze in motori di una operosità positiva, utile. Non si tratta solo di buoni propositi augurali ma dell'unica opportunità che abbiamo per non perdere pezzi di storia ricca di conquiste, non solo materiali, che hanno fatto della nostra città un modello di riferimento. Il mondo delle imprese che costruisce nella fiducia, nella certezza di un futuro migliore, la base della sua stessa ragion d'essere farà certamente la sua parte. Noi faremo tesoro, ci auguriamo insieme a tutte le altre Parti, del riferimento poetico di Karol Wojtyła che il cardinale Caffarra ci ha regalato.

* presidente di Unindustria Bologna



Alberto Vacchi

Alberani (Cisl): «Un richiamo alla coesione sociale»

Plauso per le parole del Cardinale nel «Te Deum» di fine anno vengono dal segretario della Cisl Alessandro Alberani: «anche quest'anno il cardinale ha voluto spronare la città verso un impegno per uscire dalla crisi e da quella che chiama rassegnazione». Nelle parole dell'Arcivescovo, afferma Alberani, non c'è un'analisi critica e fredda ma un richiamo alla coesione sociale e alla assunzione di responsabilità. Non a caso il cardinale si è soffermato soprattutto sul tema del lavoro toccando il problema dell'accesso ma anche a quello del mantenimento. «Credo - continua il segretario della Cisl - che nel Te Deum il cardinale abbia voluto richiamarci soprattutto al rischio reale dell'indifferenza che è pari alla deresponsabilizzazione. A volte non si vedono i problemi della città o si sottovalutano. C'è bisogno di maggior impegno collettivo per il bene comune o la città rischia di chiudersi nei suoi egoismi». A tal fine durante i saluti dopo il Te Deum il segretario della Cisl è rimasto molto colpito da una confidenza fattagli dal Cardinale. «Ho visto - dice - l'Arcivescovo molto colpito per una lettera che gli era arrivata al mattino di un padre di una famiglia numerosa che senza lavoro non ha neppure il denaro per comprare le medicine. Molte di queste lettere sono arrivate in questi giorni e anche alla Cisl abbiamo avuto molti casi sociali e infatti nella conferenza di fine anno abbiamo denunciato una crescita dell'esclusione sociale nella nostra città». (C.D.O.)



Alessandro Alberani

Renazzo, parte il cantiere della chiesa provvisoria, nuovo centro della comunità

Una pioggia battente ha accompagnato l'inaugurazione del cantiere della chiesa provvisoria di Renazzo mercoledì mattina. Segno di un nuovo inizio per una comunità che ha momentaneamente perso il suo maestoso edificio di culto, progettato dal Dotti e scigno di preziose opere d'arte tra cui alcune tele del Guercino. E l'antica chiesa a pochi passi veglia sul campo dove sorgerà la nuova

struttura, vicino agli impianti sportivi. Molti parrocchiani hanno voluto partecipare alla benedizione dei lavori. Oltre al parroco, don Ivo Cevenini, erano presenti il provicario generale, monsignor Gabriele Cavina, e il sindaco di Cento Piero Lodi. «È un momento di speranza dopo il devastante terremoto - ha detto prima della benedizione il provicario generale della diocesi - un pas-

saggio in cui la comunità cristiana riprende vita ed esprime il suo vigore, la sua vitalità e il desiderio di riunirsi in maniera degna. Il tendone che è stato prestato per l'emergenza verrà sostituito da una struttura provvisoria che accompagnerà la comunità nel tempo necessario per il restauro della chiesa parrocchiale». L'augurio di tutti è che occorra poco tempo: sia per usufruire della soluzione mo-

mentanea, sia per rientrare nella chiesa storica dedicata a San Sebastiano. «Per ora abbiamo un tendone provvisorio - spiega il parroco don Ivo Cevenini - ma alla prima Messa della domenica ci piove un po' in testa per via della condensa che si forma con il riscaldamento. Anche se siamo accampati cerchiamo di andare avanti. La gente ha frequentato comunque numerosa le Messe e le funzioni di questi mesi

si e sotto il tendone abbiamo vissuto anche dei bei momenti con battesimi e matrimoni». Sono volti di anziani, di bambini e di famiglie quelli che assistono alla cerimonia. Nei loro occhi un'espressione di affidamento semplice a quanti hanno pensato e realizzato una soluzione per la loro preghiera comune. «Il progetto "Assembleare" - racconta Claudia Manenti del "Dies Domini", il centro

studi per l'architettura sacra e la città della Fondazione Lercaro - è stato quello scelto dalla comunità di Renazzo tra le proposte che abbiamo offerto alla diocesi nello scorso mese di luglio per la realizzazione di edifici di culto provvisori post-sisma. Il progetto coordinato e pensato dall'architetto Barbara Fiorini, ha interessanti caratteristiche di gestione dello spazio che tengono conto dell'azione liturgica



Un momento dell'inaugurazione del cantiere

ecclesiale». Ma lo sguardo di tutti è sempre rivolto alla loro chiesa poco distante, ferita nelle volte negli archi e nella cupola, ma che ha voglia di ritornare a essere vi-

va, di contenere i canti e le preghiere, di ospitare la sua arte frutto di una fede generosa e profonda che da queste parti ancora si respira.

Luca Tentori

Genitori e figli, riflettere sui rapporti

Nell'omelia tenuta in occasione della festa della Sacra Famiglia, l'Arcivescovo invita a meditare sulla relazione tra genitori e figli alla luce delle figure di Anna e di Maria, madri di Salomone e di Gesù. Le due donne della Bibbia sono esempi di servizio, in quanto accolgono la grazia della maternità come un dono ricevuto da Dio e non come una loro proprietà. Tale esemplarità porta a riflettere sulle modalità in cui può essere vissuto il ruolo di genitori: il figlio può essere voluto oppure aspettato, e la distanza tra questi due diversi modi di porsi, che segna un autentico «cambiamento di prospettiva culturale», è quella tra l'accogliere il figlio con gratuità e stupore o il desiderarlo come un mezzo indispensabile alla propria realizzazione personale, fino a concepirlo come un diritto o come il «frutto casuale di leggi biologiche». Questa seconda prospettiva appare nelle pratiche, pur radicalmente distinte, della procreazione assistita e dell'aborto, le quali mostrano la pretesa di un possesso dell'uomo sulla vita, cioè sulla persona del figlio. La peculiare relazione tra genitori e figli aiuta a riflettere, più in generale, sulla mentalità che guida l'uomo nel suo rapportarsi agli altri e nelle sue scelte quotidiane. Tale mentalità, spesso inavvertitamente, è improntata a logiche utilitaristiche, cioè al principio secondo il quale il bene da

compiere è quanto arreca il maggior benessere psicologico. È così che l'amore rischia di essere ridotto a mero sentimentalismo e di sganciarsi dalla verità, cioè dal vero bene umano. Le relazioni vengono improntate alla logica del vantaggio personale, e non alla gratuità, più di quanto siamo disposti ad ammettere. È questo che porta a riflettere sulla «drammatica attualità» delle riflessioni proposte. Una verifica in tal senso è data dal modo in cui viene concepito il proprio corpo, che può essere considerato solo come uno strumento ai fini del godimento dello spirito. Quando questo avviene, si cade di fatto in una separazione della parte spirituale da quella fisica, rendendo il corpo, in sé e negli altri, come un semplice oggetto. Le parole dell'Arcivescovo richiamano all'importanza di assumere pienamente la logica evangelica del servizio e del dono di sé come parametri orientativi del nostro agire. Solo in tal modo infatti è possibile raggiungere la libertà e la felicità da tutti desiderate, vivendo con autenticità le relazioni, in primo luogo la prima e più bella tra genitori e figli. Ci aiuti l'imitazione di Maria, capace di accogliere con amore il suo figlio divino e di impostare la sua vita secondo la logica del dono e del servizio.

Don Gianluca Guerzoni, docente di Teologia morale alla Fter
L'omelia del cardinale per la Sacra Famiglia è a pagina 6

Dodici Morelli, riapre la chiesa della Santissima Trinità

È la prima chiesa parrocchiale a riaprire dopo il sisma nel comune di Cento. Succede a XII Morelli per la chiesa dedicata alla SS. Trinità di recente costruzione. Viste le moderne soluzioni edilizie adottate per la sua realizzazione ha retto bene ai colpi del terremoto. In pochi mesi, con piccoli interventi è stato così possibile riaprire al culto l'edificio. Per l'occasione mercoledì prossimo 8 gennaio alle 20.30 sarà lo stesso cardinale Caffarra a presiedere una Messa a cui seguirà un momento di festa per tutta la comunità. «Le celebrazioni sono riprese il 21 dicembre - spiega don Fabrizio Peli, amministratore parrocchiale di XII Morelli e Palata Pepoli - e così abbiamo potuto passare il Natale in una chiesa vera. La gente era impaziente. Anche un tempo di chiusura relativamente breve, rispetto ad altre situazioni più gravi, a noi è sembrato troppo lungo. C'era il bisogno forte di rientrare nella nostra chiesa». E così la vita liturgica, sacramentale e di preghiera personale davanti all'Eucaristia è ripartita, divenendo punto di riferimento e di appoggio per le comunità vicine, come Palata Pepoli. Per gli interventi murari e strutturali l'intervento è stato necessario per mettere in sicurezza l'intonaco del soffitto che si era staccato e la costruzione di un controsoffitto antisfondamento coibentato. «Una grande gioia è per noi rientrare nella casa del Signore - conclude don Peli - Ci dona forza e coraggio maggiore per continuare nel cammino di vita cristiana». Un cammino, che dal punto della vita pastorale, non aveva mai interrotto le sue attività. Anche durante l'estate la vivace comunità di 2300 abitanti aveva incrementato le settimane di Estate ragazzi, grazie anche all'aiuto del movimento giovanile salesiano con cui proseguono i contatti di amicizia e collaborazione. (L.T.)



La chiesa della SS. Trinità

Continua il viaggio con la rubrica «L'arte di credere»
La seconda tappa nel Simbolo apostolico in compagnia
di Annibale Carracci e il suo Battesimo di Gesù

Il fondamento cristologico della fede

Gesù Cristo, il Figlio

DI ILARIA BIANCHI

Ad un anno dalla pubblicazione del «Discorso intorno alle immagini sacre e profane» in cui il cardinale Paleotti, allora vescovo di Bologna, aveva invitato gli artisti ad una trasposizione fedele e propria dei contenuti delle scritture affinché l'immagine sacra potesse «movere, delectare e docere» il fedele nel pieno rispetto del nesso di natura e storia, nell'ottobre del 1583 il priore dei canonici regolari del convento di San Gregorio affidò al più giovane dei Carracci l'esecuzione della pala con il battesimo di Cristo, da porsi sull'altare dedicato alla Trinità e a San Giovanni Battista dell'omonima chiesa bolognese. La raffigurazione del battesimo di Cristo da parte del Precursore diviene occasione quanto mai appropriata per l'interpretazione pittorica del dogma della Trinità «che è uno in tre e contiene i tre in modo distinto» [San Gregorio Nazianzeno, Orationes, 40, 41: PG 36, 417]. La distanza con la Crocifissione e santi per la Chiesa di San Niccolò dipinta dallo stesso Annibale due anni prima è ormai evidente: la seconda pala d'altare, terminata nel 1585 (come conferma la data visibile nel margine inferiore del dipinto), sancisce per l'artista l'adesione al «movente lombardo» inteso a comunicare lo spettacolo della natura attraverso l'uso di una luce «vera» in grado di legare tra loro le diverse parti di una composizione giovanile eppure vivacissima. È ormai giunto il momento di abbandonare i modelli di artisti come Prospero Fontana, Denys Calvaert, Bartolomeo Passarotti che parlano il linguaggio citazionistico e attardato del manierismo, non risciaccato sullo studio del vivo.

Se la raffigurazione del Dio Padre in alto costituisce il brano certamente più barocresco del dipinto, la gloria angelica che accompagna con il suono di archi e fiati la discesa dello Spirito acquista afflato sentimentale, movimento e tridimensionalità grazie ad un colloquio diretto con i modelli di Correggio. Allusivo alla Trinità è anche il gesto del personaggio barbato alla sinistra del dipinto, affiancato da figure quanto mai veronesiane, rivestite di panni e copricapi orientali.

Una composizione che esce dal piano e coinvolge lo spettatore: guida è la luce che procede dal Padre al Figlio (e poi diviene naturale posandosi sulle fronde e sulle quinte arboree), come pure i gesti indicatori dei personaggi in scena. L'invito è a partecipare all'evento del battesimo nella silente porzione sottostante della tela, laddove la sacralità entra nel quotidiano di un universo spazio temporale ricreato e verosimile, in cui sull'ansa del fiume si mescolano figure e carni, vesti e impronte sulla rena, mentre sullo sfondo una



Annibale Carracci, Il Battesimo di Cristo, Bologna, chiesa dei Santi Gregorio e Siro

famigliola si ristora al fresco della vegetazione palustre. Nel 1584 il giuspatronato della cappella sarebbe stato ceduto dai canonici al professore di Diritto, eletto tra gli Anziani del Comune, Giacomo Canobbi, appartenente ad una famiglia proprietaria a Bologna di alcune macellerie e già posta in relazione con il pittore per la Grande Macelleria, ora ad Oxford.

Un'opera ricca di temi teologici

Quest'opera giovanile di Annibale Carracci, brillante nei colori, e di impianto complesso e raffinato, mostra tuttavia una sorprendente profondità iconologica e teologica. Oltre ciò, rappresenta la «manifestazione di Dio», che conclude il Tempo liturgico del Natale. A parte gli aspetti naturalistici e quasi veristici del fiume Giordano, che per il pantano su cui si stampa l'orma di Giovanni Battista assomiglia più al Reno, compreso il bel ranocchio sulla riva, si colgono profondi richiami teologici sull'economia trinitaria e sulle due nature del Figlio di Dio.

La Cappella in cui si trova questa imponente pala (quasi 4 metri di altezza) era dedicata al Battesimo e alla Santissima Trinità. Lo sfondo dorato del mondo celeste è racchiuso infatti in un triangolo dal coro degli angeli e dalle braccia spalancate del Padre, che sovrasta la colomba dello Spirito: il vertice in basso si apre sul Figlio, attraverso le nubi squarciate: «ed ecco si aprirono per lui i cieli» (Mt. 3,16). È la vera e propria «teofania» trinitaria descritta da tutti i Vangeli sinottici e testimoniata di persona da Giovanni (CCC425): «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui... E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1, 32-34, CCC 444). La Trinità è anche indicata dalle tre dita della mano sinistra dell'osservatore barbuto (a sinistra), che per di più richiama la doppia natura del Figlio, unendo il pollice e l'indice della mano destra sul pollice della mano sinistra. Gesù il Figlio di Dio, al centro, riconosciuto come tale da Giovanni, che si inchina verso di Lui, viene indicato come modello perfetto da imitare dai due ragazzi che hanno ricevuto il Battesimo e che si stanno rivestendo della «veste candida» della Grazia. Ma la scena sembra suggerire che Gesù è da imitare soprattutto per l'atteggiamento di completa remissione al Padre, di incurvamento anche fisico: Egli sembra gravato da un peso insostenibile, come «colui che solleva (toglie) il peccato del mondo» (Gv.1,29). Il suo ripiegamento infatti non è tanto riferito all'infusione dell'acqua, bensì alla croce, che il Battista gli pone innanzi e su cui Egli fissa intensamente lo sguardo.

Un ultimo particolare fa pensare che al giovane pittore non fosse estraneo il richiamo al Concilio di Firenze, che Piero della Francesca aveva posto nel suo «Battesimo di Cristo». Là un chierico indica ad un religioso orientale col turbante la colomba dello Spirito, che «procede» dal Padre e dal Figlio («procedentem ab utroque»), qui il personaggio barbuto indica l'economia della vita trinitaria (CCC 292), rivolto a due persone con il medesimo turbante. Quel Concilio ottenne un'effimera riunificazione delle due tradizioni cristiane di occidente e di oriente, ma lasciò un'impronta indelebile nell'iconografia cristiana, oggi spesso incompresa.

Emilio Rocchi,
Ufficio catechistico diocesano

Il Catechismo della Chiesa cattolica riassume la fede in Gesù Cristo con le seguenti parole: «La Chiesa confessa che Gesù è inscindibilmente vero Dio e vero uomo. Egli è veramente il Figlio di Dio che si è fatto uomo, nostro fratello, senza con ciò cessare d'essere Dio, nostro Signore» (CCC 469). Questa affermazione, che esprime in altro modo il contenuto di questo articolo del Simbolo, ci pone all'interno dell'eterno dilemma Gesù-Cristo: si tratta della questione del «Gesù storico» e del «Cristo della fede». Su questo punto si gioca l'essenza stessa del cristianesimo, in continuità con la domanda che Egli stesso pose ai suoi: «Ma voi, chi dite che io sia?» e con la sintetica e decisiva risposta di Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,15-16). Con l'inizio della sezione cristologica del Credo si entra in quella che gli studiosi chiamano la parte storica della professione di fede: infatti «... quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5); si enunciano

Qui si gioca l'essenza stessa del cristianesimo, in continuità con la domanda di Gesù: «Ma voi, chi dite che io sia?» e con la sintetica e decisiva risposta di Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»

una serie di eventi cruciali riguardanti la persona di Gesù (il cui nome significa «Dio salvato») e che sono oggetto del nostro atto di fede.

Il punto centrale dell'annuncio cristiano è il riconoscimento di Gesù Cristo come Figlio unigenito del Padre: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39) disse il centurione sotto la croce, dopo aver visto spirare Gesù. «Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre» asserisce il Simbolo niceno-costantinopolitano, per dichiarare autorevolmente la generazione eterna del Verbo, la sua natura divina, contro chi nega questa verità fondamentale. Il Figlio unigenito del Padre è professato anche quale «Cristo» (l'Unto, il Messia atteso da Israele) e «Signore» (il Kyrios, nome che ne indica la sovranità divina); sono i titoli cristologici fondamentali, sebbene non esclusivi. Sul loro contenuto teologico poggia ogni altra verità inerente la persona del Figlio di Dio: «Per essere cristiani si deve credere che Gesù Cristo è il Figlio di Dio» (CCC 454). Pietro Crisologo, padre della Chiesa delle nostre terre, così afferma: «Egli è l'unico Figlio, poiché ciò che per sua grazia da agli altri, egli solo lo possiede per natura» (Sermone 60,6). L'immagine scelta a commento di questo articolo del Simbolo (il battesimo al Giordano) si ricollega proprio a questa verità; è uno dei due episodi evangelici (Battesimo e Trasfigurazione) in cui si ode la voce del Padre che designa Gesù come Suo «Figlio prediletto». È l'inizio della vita pubblica di Gesù e la sua manifestazione come Messia di Israele e Figlio di Dio (cfr. CCC 535); ed è anche il segno della «accettazione» e inaugurazione della sua missione di Servo sofferente» (CCC 536).

Don Roberto Mastacchi

Al centro del tempo, la venuta del Messia

DI ALBERTO STRUMIA *

Il cardinale, nell'omelia per il Te Deum di ringraziamento di fine d'anno, ci ha vigorosamente ricordato che l'incarnazione del Verbo è l'attimo in cui si realizza «la pienezza del tempo» (Gal 4,4). «È il momento - ha detto - l'attimo in cui una donna concepì nel e dal suo grembo Dio stesso nella nostra natura e condizione umana. In quel grembo, nel momento del concepimento, il tempo è finito» nel senso che «ha raggiunto la sua pienezza: l'eternità è entrata nel tempo». Questo evento, nella sua unicità e irripetibilità ha mostrato come falsa l'idea che il tempo possa ritornare ciclicamente su se stesso, ripetendosi insopportabilmente, senza un senso per la storia. C'è un senso della storia, ed è Cristo! C'è una salvezza dal materialismo della ripetizione, c'è la possibilità del perdono del peccato (originale e attuale), perché l'umanità non è più condannata a ripetere eternamente tutti i peccati: «il tempo è una linea retta che ha una

direzione», non «è una circonferenza che gira sempre su se stessa». Questa «rivelazione storica» è in parte nascosta anche nella «rivelazione cosmica», che si annida nelle leggi del mondo fisico. Sappiamo dalle osservazioni dei cosmologi che l'universo non ripeterà mai la sua storia secondo cicli periodici. Ma come fa l'uomo di oggi a rendersi conto di questa «pienezza del tempo» che gli permette di avere una speranza all'inizio di un nuovo anno? «Il futuro, l'anno nuovo è sentito per tanti aspetti più come una minaccia che una speranza». Come augurarsi «buon anno» con realismo, evitando di illudersi? «Non ci sono allora ragioni vere, consistenti, di augurarsi un «buon anno»?». Il fatto è che ai nostri giorni (come 2013 anni fa) la storia, l'umanità, percepisce che esiste questa «pienezza» per il fatto che ne tocca con mano la mancanza. Se cerchi di rimuovere Cristo dalla storia, dalla cultura, dal cuore e dal genio dell'uomo, costruisci una civiltà che va in crisi (economica, politica, sociale, culturale, psicologica, affettiva) e si sbriciola. Il Messia doveva venire, a riempire un vuoto! Oggi deve

essere raccolto per riempire «quel vuoto» del posto che gli spetta! La cultura senza di Lui è divenuta vana ideologia, il bene personale ricercato eludendo il bene comune sta sfuggendo di mano a chi lo rincorre ormai goffamente. Nell'Anno della Fede la Chiesa ha il compito di aiutare l'umanità a cogliere l'attualità di questa prospettiva, l'unica umanamente sensata e percorribile oggi. Grazie, Eminenza, per avercelo ricordato!



Don Alberto Strumia

* assistente ecclesiastico dell'Ufficio comunicazioni sociali regionale

clero. «Tre giorni» invernali al via

Si svolgeranno nelle prossime due settimane le «Tre giorni invernali del clero», organizzate dalla diocesi in collaborazione con il Seminario Arcivescovile, che avranno entrambe come tema «Il discepolato come atto di fede. La vocazione e la pastorale vocazionale»; la prima, principalmente per i preti ordinati negli ultimi 10 anni, si terrà da domani a giovedì 10 al Centro diocesano di spiritualità «San Fidenzio» a Novaglie (Verona); il secondo, principalmente per i parroci, da martedì 15 a venerdì 18 gennaio a Villa San Carlo - Opera diocesana Esercizi spirituali di Costabissara (Vicenza). Questo il programma della prima «Tre giorni»: domani alle 10 partenza dal Seminario, alle 13 pranzo; alle 16 «Linee biblico-pedagogiche per l'accompagnamento vocazionale» (don Ruggero Nuvoli, Padre spirituale Seminario arcivescovile); martedì 8 giornata di uscite (montagna o città); mercoledì 9 alle 9 «Rilievi sulla "Ratio" dei Seminari e presentazione del progetto educativo della propeutica del Seminario ArcivescovileZ (monsignor Roberto Macciantelli, rettore Seminario arcivescovile); alle

16 «Presentazione della pastorale vocazionale e condivisione»; giovedì 10 in mattinata: incontro con il Cardinale Arcivescovo e concelebrazione, dopo pranzo rientro a Bologna. E questo il programma della seconda: martedì 15 alle 14 partenza in pullman dalla parrocchia del Corpus Domini (viale Lenin 7), alle 17 «La pastorale vocazionale oggi in Italia» (don Andrea Peruffo, direttore Centro Regionale Vocazioni del Triveneto), Vespri e cena; mercoledì 16 alle 9 «Linee biblico-pedagogiche per l'accompagnamento vocazionale» (don Ruggero Nuvoli, Padre spirituale al Seminario arcivescovile); alle 16 «Rilievi sulla "Ratio" dei Seminari e presentazione del progetto educativo della propeutica del Seminario Arcivescovile e della pastorale vocazionale» (monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile), alle 18.30 Vespri e concelebrazione eucaristica; giovedì 17 in mattinata: incontro con il Cardinale Arcivescovo e concelebrazione eucaristica; nel pomeriggio: giro turistico; venerdì 18 alle 8 Lodi, colazione e rientro a Bologna.

San Matteo della Decima, riapre l'asilo parrocchiale

Dopo i due sismi del maggio scorso anche la nostra Scuola d'Infanzia Sacro Cuore ha dovuto traslocare: infatti l'edificio "storico" della scuola aveva subito danni sufficienti per renderla inagibile. La spesa per i lavori di ripristino ammonta a 450.000 euro: ora attendiamo il contributo del Commissario, essendo la nostra una scuola paritaria che svolge a tutti gli effetti un servizio pubblico. E questo la gente di Decima lo sa bene, tanto che in pochi mesi la comunità cristiana e civile del paese hanno raccolto fondi per 40.000 euro; oltre al contributo economico, moltissimi sono stati i volontari che in questi mesi hanno lavorato per spostare e rimettere gli arredi, pulire e ripulire l'edificio. Il servizio scolastico, poi, è sempre stato svolto utilizzando la nuova Sezione Primavera di recente costruzione, adattando la sala Polivalente in aule didattiche. Insegnanti e personale in questi mesi hanno reagito alla precarietà di spazi con una grande generosità e fantasia, perché i bambini non soffrissero più di quello che già soffrivano per il terremoto, e l'attività didattica potesse continuare serenamente. Sarà il colorato affresco di «Gesù e i bambini» ad accogliere di nuovo i bambini: e sarà davvero una benedizione potere tornare a casa! Lo sa bene chi, anche a Decima è ancora fuori casa, e non sa se potrà tornarci. La festa di riapertura dell'11 gennaio alle ore 18 sarà soprattutto un momento di preghiera e di festa. La preghiera sarà guidata dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi, già alunno di questa scuola, che ci aiuterà a meditare in questo tempo liturgico del Natale, la pagina dei Magi; poi i bambini offriranno a Gesù alcuni segni e preghiere; seguirà la benedizione dei locali ripristinati e la festa con i laboratori preparati da insegnanti, genitori e bambini. La presenza del sindaco e del presidente della Fism di Bologna saranno il segno della fattiva collaborazione che c'è stata finora per il bene dei bambini.

Don Simone Nannetti, parroco s San Matteo della Decima



I lavori

La pubblicazione della lettera del cardinal Re al cardinal Biffi ha suscitato numerose reazioni: le precisazioni della redazione

Dibattito su Dossetti

La pubblicazione sul nostro settimanale della lettera del cardinal Re al cardinal Biffi su don Giuseppe Dossetti ha suscitato numerose reazioni tra i lettori. Pubblicare un documento non significa dividerne il contenuto e questo è sempre chiaro nelle intenzioni di una redazione. In materia storica, poi, i fatti e la loro interpretazione sono motivo incessante di approfondimento e di ricerca.

Ma se un giornale può accogliere anche spunti dialettici e inescare dibattiti e discussioni, nella chiesa prevale sempre il principio: *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas*, che possiamo tradurre: *nelle cose decisive unità, in quelle opinabili libertà, comunque in tutti i casi carità*.

Ora, anche una figura complessa e poliedrica come quella di Dossetti, presenta un profilo ecclesiale inequivocabile. Egli è entrato nella vita della città e della Chiesa bolognese in stretta relazione e obbedienza con il cardinal Lerario di cui ha affiancato il ministero episcopale prima come intellettuale, poi nell'impegno politico del Comune, poi come monaco, sacerdote, perito al Concilio e provicario generale dell'arcidiocesi. Cessati questi incarichi, il suo ministero sacerdotale, interno alla Piccola famiglia dell'Annunziata, si è relazionato ai successivi arcivescovi Poma e Biffi e ai loro ausiliari e vicari, in piena comunione e armonia.

La diocesi di Bologna non ha mai tentato processi ai suoi Arcivescovi o ai loro più stretti collaboratori nel governo e non intende cominciare adesso. Pur sperimentando nel vivo luci e ombre di cui ogni persona è portatrice, ha custodito le luci e trascurato le ombre.

Solo così ha potuto nutrire vero affetto e gratitudine sincera per ogni Arcivescovo a cui la Provvidenza l'ha consegnata in sposa; né si è lasciata andare a contestazioni o polemiche verso le scelte di governo dei suoi Pastori.

«Al di sopra di tutto ci sia la carità», ci esorta l'apostolo Paolo. Se a qualcuno è sembrato che il nostro settimanale sia venuto meno alle esigenze della carità, ce ne scusiamo sinceramente, senza voler ribadire che non era nostra intenzione recar turbamento alla Chiesa o offendere la memoria di don Giuseppe. Mai come in questi tempi difficili, la Chiesa ha bisogno di essere unita nella carità di Cristo, nel Vangelo e nell'Eucaristia e non può permettersi di venire dissestata da sterili divisioni.



Don Giuseppe Dossetti e il cardinal Giacomo Lerario

Don Athos: «Testimonio il suo amore per la Chiesa»

Gentile redazione di Bologna 7, avendo passato la mia vita fin dalla prima giovinezza a fianco di don Giuseppe Dossetti, conoscendone la fede e avendomi lui trasmesso tutto il suo amore per la Chiesa, non posso nascondere il mio dolore per la lettera del cardinal Re al cardinale Biffi da voi recentemente pubblicata. Si possono certamente avere molte opinioni su don Giuseppe Dossetti, ma il contenuto della lettera e anche le righe di presentazione aprono un argomento che richiederebbe un confronto serio sui dati storici. Non mi è abituale scrivere ai giornali, ma questa volta sento il dovere di esprimere il dolore mio e di tanti che grazie a don Giuseppe hanno trovato una via di verità e di vita nel Vangelo e nella Chiesa, fino a desiderare di spendere la vita per questo. Perciò mi sembra utile pubblicare alcuni passaggi di una testimonianza di monsignor Luigi Bettazzi resa in un'occasione pubblica lo scorso 15 dicembre. Ha detto il vescovo: «Accetto di parlare solo perché a cinquant'anni dall'inizio del Concilio devo testimoniare quanto è stato determinante don Giuseppe Dossetti per il Concilio Vaticano II, nonostante ci siano alte personalità che vogliono dire il contrario. Se il cardinal Lerario è stato l'uomo importante del Concilio lo si deve al fatto che aveva alle spalle don Giuseppe Dossetti. Se il Concilio è stato ben guidato dai quattro moderatori, - mentre all'inizio la segreteria del Concilio cercava un po' di smozzicarli -, è stato per il suggerimento di don Giuseppe Dossetti. Il cardinal Lerario lo aveva presentato a Paolo VI, il quale si era reso conto che nella prima sessione la segreteria del Concilio cercava di smozzare e ne ha dato la guida ai quattro moderatori: il cardinal Lerario, quello che aveva avuto più voti in conclave dopo Papa Montini, il cardinal Suenens perché aveva alle spalle la grande

facoltà di Lovanio, il cardinal Döpfner, tedesco, e il cardinal Agagianian, armeno, poiché era necessaria la presenza di un cardinale della Curia. Se la grande Costituzione sulla Chiesa che è fondamentale (e dovrebbe continuare ad esserlo anche per il rinnovamento) è stata quello che è stata, si deve all'insistenza di don Giuseppe perché si facesse una votazione preliminare per vedere quale era l'intenzione dei Vescovi. Sembrava che non la si volesse fare e don Giuseppe disse: "E io torno a casa". I moderatori che ci tenevano alla sua presenza, persuasero Paolo VI, e la votazione orientativa venne fatta e da questa si capì quale era la vera intenzione dei Vescovi e quindi si poté fare la Costituzione. Siccome l'ultimo dei superstiti del Concilio che va ancora in giro, vorrei proprio dare questa testimonianza di gratitudine a don Giuseppe Dossetti del quale il Signore si è servito nel Concilio Vaticano; preghiamo dunque perché don Giuseppe interceda affinché anche quello che del Concilio non è stato ancora messo in atto possa essere realizzato». L'importanza di questo intervento sta nel fatto che monsignor Bettazzi che ha servito la Chiesa come Vescovo residenziale per trentatré anni, è stato Padre conciliare e quindi testimone oculare, ed essendo vescovo ausiliare di Bologna ha potuto conoscere da vicino proprio ciò di cui si parla nell'articolo da voi pubblicato. Grazie per l'attenzione.

Don Athos Righi, superiore della Piccola famiglia dell'Annunziata



Don Athos Righi

Le lettere al giornale

Setteabile redazione di Bologna 7, mi chiamo Mario Boldrini, ho 38 anni e sono un semplice fedele appartenente alla Chiesa di Bologna. Ho letto il trafiletto di cui accenno nell'oggetto (...) e sono rimasto estremamente amareggiato della pubblicazione di questo articolo da parte dell'organo di stampa ufficiale della mia diocesi, innanzitutto perché il cardinal Biffi (che è stato il Vescovo della mia giovinezza e che non poco ha influito sulla mia formazione con il suo magistero) ha chiesto che esso venisse pubblicato, e poi per la scelta della redazione di acconsentire a ciò. (...) La figura di don Dossetti e il suo pensiero, come quella di tutte le grandi personalità, sono al centro da anni di approfondite discussioni e dibattiti, eppure penso di poter dire che nei suoi riguardi è stato usato un accanimento spropositato



Il Vaticano II

e, ad una prima superficiale analisi, assolutamente inspiegabile. Come ha recentemente scritto in una prefazione ad una biografia su don Giuseppe lo studioso Enrico Galavotti, la vicenda di Dossetti è stata «frequentemente riepilogata ricorrendo ad etichette e clichés che sembrano quasi averne cristallizzato l'immagine» e ancora «sono giunte insinuazioni sulla solidità dottrinale di chi - lo si ricorda solo perché se

ne prenda nota - era stato tra le altre cose il ghostwriter di due documenti pontifici di Pio XII».

Questa citazione anche per rispondere all'ingenua introduzione (dico ingenua perché altrimenti bisognerebbe pensare che si tratti di una presa in giro) che un anonimo corsivista ha scritto introducendo la breve lettera del cardinal Re laddove viene detto che «questa sua breve testimonianza perciò assume il carattere di un documento che gli storici della Chiesa non potranno ignorare nella loro ricerca appassionata e sincera della verità». Chiedo a questo corsivista se ritiene che qualcuno fra i lettori di Bologna 7 possa pensare che queste dieci righe del Cardinal Re possano rappresentare un documento di tale importanza da condizionare il giudizio storico su don Giuseppe; se pensa che non si sappia che un'infinità di documenti di ben altra importanza sono già in possesso e allo studio degli storici anche con riferimento al suo ruolo di segretario dei moderatori al Concilio e ai suoi rapporti con Papa Paolo VI. Con riferimento poi alle questioni teologiche e alle diverse sensibilità pastorali mi permetto di dire che come tutti sappiamo ce ne sono state e ce ne sono all'indome della stessa Chiesa cattolica, anche fra Vescovi e Cardinali, ripeto, (ricordo per dovere di cronaca che pure il cardinal Biffi ebbe da criticare Giovanni Paolo II sulla questione dei «mea culpa» della Chiesa) e che le visioni non coincidenti con le proprie andrebbero forse affrontate in una maniera diversa e in altre sedi, come ci hanno prospettato il Concilio e diversi altri documenti magisteriali (consentitemi un'unica citazione: i punti 43-44-45 della «Novo Millennio Ineunte»). (...) Il mio parere personale (che quindi ovviamente non assurgo a documento valido per gli storici) è che Dossetti sia stato una luminosissima figura della Chiesa secolo scorso, che andrebbe riscoperto e valorizzato, e che ben altre sarebbero le battaglie da combattere per noi cristiani e per Bologna 7. Ci si fa solo del male, sport ampiamente praticato oggi in campo ecclesiale, come se non avessimo abbastanza problemi. Rimane quindi la domanda di prima sul perché tanti e tali attacchi pubblici a Dossetti, soprattutto dopo la sua morte, e il sospetto va ad altri argomenti, che non tratterò per non dilungarmi e annoiarvi, oltre che per non ingenerare polemiche; ma veramente bisognerebbe avere l'onestà intellettuale di porsi di fronte a questo personaggio in maniera verace e autentica e di smetterla di attribuirgli quei clichés e quelle etichette insopportabili, scorciatoie di comodo poste per denigrarlo, e con lui approfittare per denigrare molto altro. Con i migliori saluti.

Mario Boldrini

Oltre a questa lettera che per ragioni di spazio non si è potuto riportare per intero, hanno scritto alla redazione lettere di analogo contenuto anche: don Francesco Cuppini, don Alessandro Marchesini, Giancarlo Pellegrini, Francesco Pellegrini, don Paolo Tasini.

religiosità. Presepi, quelli che continuano

Un detto popolare recita che l'«Epifania (tutte le feste porta via)»: ma in realtà il Tempo di Natale termina quest'anno il 13 gennaio, con la festa del Battesimo di Gesù (uno dei momenti, insieme alle Nozze di Cana e all'Adorazione dei Magi, in cui è manifestata la divinità di Cristo); dunque la maggior parte dei presepi rimane allestita per tutto il tempo di Natale, e per questo ricordiamo fra gli altri il presepio di Piumazzo, che rimane fino al 13 gennaio (ore 9-12 e 15-18). Ma alcuni presepi rimangono a farci compagnia ancora più a lungo: in particolare è da segnalare che sarà possibile ammirare il presepio di Casumaro addirittura fino al 27 gennaio (ore 9-12 e 14,30-19), fino al 20 gennaio la Rassegna di Veneziano-Mascarino (festivi 8-19 e feriali 15-18), men-

tre a Porretta per tutto gennaio (ore 9,30-12 e 16-18) sarà possibile ammirare il grande presepio presso la chiesa della Immacolata dei Cappuccini; ugualmente sarà visibile per tutto gennaio il presepio di Luigi Degli Esposti e Carla Righi a Castel d'Aiano (sabato e domenica, ore 9-12 e 14-19). In città, molti presepi restano aperti fino al 13 gennaio (nel dettaglio, vedi nel sito www.culturapopolare.it) e in particolare ricordiamo la ricca mostra in Prefettura. Fino al 20 gennaio rimane aperta presso il Museo Davia Bargellini la Mostra «Il Presepe barocco tra Bologna e Napoli» (che si accompagna a visite guidate e altre iniziative, martedì-sabato 9-14; domenica e festivi 9-13; chiuso lunedì); è una mostra che, oltre ad esporre presepi d'arte della tradizione

sette-ottocentesca bolognese e napoletana, valorizza in particolare gli «scarabattoli», cioè quegli espositori, piccole vetrine che contenevano un gruppo presepiale che restava offerto così alla devozione privata per tutto l'anno. Inoltre ricordiamo che è stata prolungata a grande richiesta fino al 31 gennaio la Mostra «Nochebuena. Piccoli presepi del Perù di Maria Eléna Ayala» presso il Museo della Beata Vergine di San Luca (piazza di Porta Saragozza 2/a); l'esposizione, curata con amore da Piero Ingenni, è una vera festa per gli occhi, e se ne tratterà - illustrando le peculiarità e le caratteristiche dei presepi peruviani - nella conversazione che lo stesso Piero Ingenni insieme alla Direzione del Museo terrà giovedì 10 gennaio alle ore 21. (G.L.)



Un presepio peruviano

Porretta, una targa per i coniugi Brizzi

Porretta Terme le commemorazioni pubbliche di persone hanno lasciato una importante testimonianza nella vita parrocchiale e nella società civile. La scorsa settimana sono state ricordate le figure di due coniugi da poco scomparsi, Tonino Brizzi e Rita Borelli. Al termine della Messa in suffragio celebrata, nella chiesa dell'Immacolata, dal parroco di Porretta don Lino Civera insieme a don Bruno Cortelli e fra' Alessandro da Capugnano, che ora svolge il proprio ministero sacerdotale a Viterbo, è stata benedetta una targa a ricordo dei coniugi sistemata nell'attigua sala francescana. La targa è stata posta sotto un grande ritratto di San Pio da Pietrelcina al quale Tonino e Rita Brizzi erano molto devoti, facendo anche parte del locale gruppo di preghiera intitolato al santo con le stimmate, oltre ad essere impegnati in numerose attività parrocchiali. Molto conosciuti e stimati per le loro doti umane e professionali, hanno lasciato una testimonianza di vita coniugale e nel mondo della scuola, dove hanno lavorato entrambi a lungo: Brizzi, come vicepresidente e professore d'inglese presso l'allora sede distaccata del liceo Righi e la moglie Rita in qualità di maestra elementare, sempre nella cittadina termale. (S.G.)

Case di accoglienza: Carmelitane delle Grazie e «Protezione della giovane»

Non solo un luogo dove trovare alloggio a prezzi decisamente più favorevoli di quelli che offrirebbe un albergo, ma una comunità nella quale stringere rapporti, aprire il cuore sulle proprie preoccupazioni e ricevere accoglienza e conforto. È questa la missione che caratterizza il servizio offerto dalle suore Carmelitane delle Grazie di via Saragozza 4 a favore dei parenti dei degenzi ospedalieri. Attività che le religiose avviano su richiesta esplicita del cardinale Antonio Poma, quando in città erano ancora poca le strutture che potessero andare incontro alle esigenze delle famiglie che accompagnavano i loro cari a curarsi in città da altre regioni. Una ventina i posti disponibili, in stanze singole o doppie, ricavati nell'ala che una volta ospitava le universitarie e il pensionato delle anziane. «Le persone vengono da ogni parte d'Italia - spiega suor Paolina, la responsabile - Tanti dalla Sicilia, dalla Sardegna e in generale dal sud Italia. Si fermano per periodi che variano a seconda delle necessità mediche dei congiunti.

Dai due o tre giorni, ad alcune settimane. Noi cerchiamo di accogliere non solo sul piano delle necessità materiali, ma anche di quelle spirituali. Chi vuole può unirsi a noi nella preghiera quotidiana. Spesso nascono delle belle amicizie. Ci sono persone che, purtroppo, a Bologna hanno dovuto affrontare dolori molto grandi, come la morte di un figlio. Di fronte alla malattia il cuore si apre ad una grande domanda, e cerca delle risposte. Noi cerchiamo di essere presenti a tutto campo». Incentrata sull'accoglienza delle donne lavoratrici, l'associazione «Protezione della giovane», con sede in via Santo Stefano 45, mette a disposizione alcuni posti letto anche per i parenti di degenzi ospedalieri. Servizio che limita agli spazi inutilizzati per l'attività principale, e che su un totale di 40 posti mediamente ne riserva dai 4 ai 6, con punte più elevate nei periodi estivi. «La vita della nostra casa è nata negli anni Cinquanta, per volontà di un gruppo di signore - spiegano dalla struttura - Il desiderio era quello di offrire una

risposta alle ragazze che uscivano a 16 anni dai Collegi e non avevano una famiglia nella quale ritornare. L'associazione dava loro un tetto sotto il quale dormire. Con gli anni il servizio ha seguito le mutate esigenze della città, ed ha fatto spazio alle donne che vengono a lavorare da lontano a Bologna. Molte, per esempio, sono insegnanti. Ma ci sono anche le straniere che trovano occupazione nelle aziende del bolognese». I posti sono parte di un'unica struttura che ha stanze doppie e spazi in comune. Fino a qualche anno fa a contribuire alla gestione della struttura, nata da un'esperienza cristiana, c'erano le suore Domenicane di San Sisto, congregazione oggi non più presente in città. A sostituirla l'attività sono i volontari laici, soci dell'associazione, che offrono la loro disponibilità per rispondere alle richieste e mantenere in ordine gli spazi di accoglienza. Di 4 o 5 giorni la permanenza media dei parenti di degenzi, cui viene chiesto un contributo di circa 15 euro per ogni giorno di ospitalità.

Michela Conficconi



L'interno e l'esterno della Casa delle Carmelitane delle Grazie

Franco Pannuti, fondatore dell'Ant, propone l'ospedalizzazione domiciliare come antidoto alle continue riduzioni di spesa

Tagli alla sanità, la soluzione c'è

DI CATERINA DALL'OLIO

La revisione della spesa nel settore sanitario preoccupa tutti gli addetti ai lavori. Franco Pannuti, fondatore dell'Ant, spiega come si può sopravvivere alla riduzione delle risorse.

Tagli alla sanità: un'occasione per ottimizzare ciò che si ha a disposizione? Ci sono due aspetti: quello negativo riguarda il taglio dei posti letto con conseguente disagio di tutti i cittadini. Ospedali e pronti soccorsi intasati. Sempre più spesso in corsia si sente la frase: «si negano ricoveri ordinari». Che vuol dire? Che se un paziente deve fare, ad esempio, la chemioterapia a cadenza settimanale la rimandano di dieci, venti giorni? È un danno grave, lo capisce chiunque. Siamo consapevoli che non ci sono i soldi, ma non si può non rispondere alle esigenze della gente.

È l'aspetto positivo?

È che forse finalmente si capirà che il «metodo Ant» può essere applicato anche a altri settori sanitari. Mi spiego: Bologna ha milleseicento malati terminali di tumore, ovvero pazienti con un'aspettativa di meno di cento giorni di vita. Queste persone vengono seguite dagli hospice di Bentivoglio, San Lazzaro e Casalecchio, oppure assistiti a casa con una spesa di 30 euro al giorno, a differenza dei 400-1000 previsti per il ricovero ospedaliero. Da questo punto di vista l'Ant rappresenta l'unico esempio di ammortizzatore sanitario. Dove non si arriva con l'ospedale, si arriva con l'Ant. Assistenza a domicilio non solo per malati di tumore, quindi...

Esatto. Noi proponiamo di dar vita a più ospedali domiciliari simili agli ODO (ospedali domiciliari oncologici), anche per le altre patologie importanti, nei settori della geriatria, della cardiologia, della nefrologia eccetera. In buona sostanza proponiamo una rivoluzione culturale senza la quale nulla sarà più possibile.

Può sembrare un progetto utopistico... Usare il metodo Ant è possibile. La nostra attività è stata fondata nel 1978. Noi abbiamo fatto assistenza in India, in Bangladesh per ragioni di solidarietà e per documentare che l'assistenza domiciliare si può fare dappertutto e in ogni campo. Con questo siamo ben consapevoli che non riusciremo, noi dell'Ant da soli, a compensare il danno da spending review del ministero della Salute, ma abbiamo consapevolezza di aver indicato una nuova strada sicura ed efficiente. Ovviamente qualsiasi altra proposta in questa direzione è la benvenuta, piuttosto che accettare supinamente la malattia



Franco Pannuti

della spending review. **Quali gli ostacoli per la realizzazione di questo progetto?** L'Italia ha un difetto strutturale: i nostri amministratori ragionano sulla base di schemi mentali

ancorati alla storia. Bisogna rinnovare l'intero sistema. I medici hanno paura di perdere il cliente, gli amministratori di perdere il voto. Le soluzioni sono molto facili sul piano concettuale: i soldi occorre trovarli dove ci sono e occorre spendere di meno in settori meno sensibili della sanità.

Le donazioni da parte dei privati sono rimaste immutate negli ultimi anni? Sono calate drasticamente a causa della crisi. Abbiamo registrato una diminuzione del 15-20% delle donazioni da parte dei privati e delle aziende in crisi. Un milione e mezzo di euro in meno rispetto all'anno scorso. E questo si

aggiunge alla stangata dell'Imu su tutti gli immobili che ci sono stati donati negli anni e al tetto imposto dallo Stato sui proventi del 5 per mille. Risultato: quest'anno non sappiamo ancora se arriveremo al pareggio di bilancio. Da soli non possiamo farcela e il rischio di dover tagliare il servizio e il personale è davvero alto.

Quali soluzioni per invertire la rotta? Siamo cercando alternative per le donazioni e abbiamo introdotto l' sms solidale di due euro al numero 45502, ma non può bastare. Un'associazione come l'Ant deve essere considerata dallo Stato come un partner necessario a garantire un livello di welfare adeguato ai cittadini. Siamo convinti che la nostra Fondazione possa consentire un risparmio concreto delle risorse pubbliche. L'Ant è una possibilità di cambiamento, serve solo coraggio.

Regione, risparmi di quasi 5 miliardi. Meno posti letto e personale sanitario

In Emilia Romagna il primo gennaio 2012 c'erano 231.707 posti letto (3,82 ogni mille abitanti). La legge 135/2012 indica l'obiettivo di una media complessiva di 3,7 posti letto per mille abitanti. I posti letto devono quindi arrivare in totale a 224.318. Conclusione matematica: meno 7.389 posti letto. Non ci sono più soldi e anche la sanità deve subire tagli importanti: non solo meno posti letto, ma anche meno ospedali, meno medici, meno infermieri, meno Pronti soccorsi. I tagli sulla sanità previsti nel decreto sulla spending review ammontano a 4,7 miliardi nel periodo 2012/2014 e si aggiungono agli 8 miliardi previsti nelle manovre precedenti. Sono tagli pesantissimi nella quantità e nelle modalità con cui vengono proposti. Tutto questo nonostante l'Emilia Romagna abbia, tra il 2007 e il 2011, fatto sempre registrare dei saldi attivi tra ricavi e costi sanitari. Degli 8 miliardi destinati alla sanità emiliana ogni anno, da qui al 2015, il taglio dei finanziamenti sarà di 900 milioni di euro. E a cascata, quasi 300 milioni in meno per la sola città di Bologna, che ha tre aziende: Ausl, Policlinico Sant'Orsola e Istituti ortopedici Rizzoli. Ma quello che preoccupa gli amministratori sono i 350 milioni di euro che dovranno essere tagliati in tutta la regione solo nel 2013. Un punto fondamentale: riorganizzare la rete ospedaliera. Le linee

guida contenute nel documento del governo dovranno spiegare molte cose. Come la fine che faranno i piccoli ospedali. Saranno stabiliti dei «valori soglia» per la loro produttività, cosa che già accade con i punti nascita. Se una struttura effettua più di mille parti l'anno, ha senso che resti aperta. Se una sala operatoria fa poche decine di operazioni, no. Uno dei nodi più complessi è quello dei piccoli ospedali, sei nel bolognese (Bazzano, Budrio, Loiano, Porretta Terme, San Giovanni in Persiceto e Vergato). Per i territori di montagna, il Governo avrà un occhio di riguardo in quanto si tratta di «zone particolarmente disagiate». Ma per gli altri, quelli che il Governo chiama «presidi di base», con bacino d'utenza tra gli 80mila e i 150mila cittadini, le linee guida precisano che dovranno essere delle strutture «light», con poche attività: medicina, chirurgia, ortopedia e un Pronto soccorso. Le Case della salute, poliambulatori che accoglieranno medici di base e pediatri avranno il compito di alleggerire il lavoro degli ospedali: nella provincia di Bologna ne nasceranno venti, dentro e fuori le strutture ospedaliere già esistenti. Il decreto Balduzzi va in questa direzione: «Saranno le Regioni a definire l'organizzazione dei servizi territoriali di assistenza primaria, promuovendo l'integrazione con il sociale e i servizi ospedalieri». (C.D.O)

Ant, da 35 anni a fianco dei malati di tumore

La Fondazione Ant Italia Onlus è una tra le principali realtà private operanti in Italia nell'ambito delle cure palliative e della terapia del dolore per i malati di tumore. L'attività della Fondazione è resa possibile grazie alle donazioni ed erogazioni di privati cittadini, enti pubblici, banche e fondazioni. Ant organizza da più di trent'anni diversi eventi e attività promozionali, di portata nazionale, a livello locale, per raccogliere fondi per le proprie attività. Grazie alle donazioni e all'impegno di più di 1.400 volontari iscritti nel registro del volontariato, Ant dimostra che è possibile prendersi cura dei pazienti oncologici, a domicilio e con un approccio di tipo ospedaliero, rappresentando una risorsa indispensabile per il Servizio Sanitario Nazionale. Nel 2002 è nata l'Associazione Amici dell'Ant (Aaant) costituita da un gruppo di volontari che agisce a sostegno dei progetti portati avanti dalla Fondazione. Nata a Bologna nel 1978 per iniziativa del professor Franco Pannuti - primario della Divisione di oncologia dell'Ospedale Malpighi del capoluogo emiliano dal 1972 al 1997 - Ant opera in nome dell'«Eubiosia» (dal greco, «la buona vita») intesa come insieme di qualità che conferiscono dignità alla vita, dal primo all'ultimo respiro. Opera sul territorio nazionale con oltre 100 articolazioni organizzative, le delegazioni ANT, che coordinano a livello locale le iniziative di raccolta fondi, e predispongono a livello logistico l'attività di assistenza domiciliare.

Tre incontri a Castenaso

Si svolgeranno al cinema Italia (via Nascia 38) a Castenaso alle 21 e saranno moderati dal giornalista Giorgio Tonelli gli incontri sul tema «La famiglia nell'età di mezzo». Questo il programma: venerdì 11 gennaio «L'impegno su 4 fronti: Figli-Nipoti-Genitori-Lavoro», relatore Raimondo Pavarin; venerdì 18 gennaio «I contraccolpi per la coppia e le sue difese», relatrice Giovanna Cuzzani; venerdì 25 gennaio «La ricerca di un'armonia in una realtà complessa», relatore Stefano Zamagni. Gli incontri fanno parte del tradizionale ciclo di conferenze organizzate da parrocchia di Castenaso, Comune di Castenaso e Rete famiglie del vicariato di San Lazzaro-Castenaso.



Raimondo Pavarin

società. I sessantenni, preziosa «generazione cerniera»

C'è chi sostiene che l'attuale generazione a cavallo dei sessant'anni sia la più fortunata: non ha provato la guerra, ha passato l'adolescenza in uno dei periodi storici più vivi, ha avuto buone soddisfazioni personali. Sarà anche vero, fatto sta che è anche la prima che ha dovuto far fronte quasi contemporaneamente alle esigenze dei figli, dei nipoti e dei genitori. Di questa «generazione cerniera» si parlerà nel ciclo di incontri organizzati dalla parrocchia, dal Comune e dalla Rete di Famiglie di Castenaso, «La famiglia nell'età di mezzo». «Abbiamo condotto una ricerca su dieci coppie del bolognese di età compresa tra i 45 e 64 anni - spiega Raimondo Pavarin, professore di Scienze della formazione all'Università di Bologna e relatore del primo incontro -. Persone adulte che hanno figli grandi, nipoti, che però si devono prendere cura anche dei genitori anziani». In Italia questa fascia di

popolazione rappresenta il 27 per cento, uno su tre. «La metà di questi soggetti non va in vacanza - continua Pavarin - uno su quattro per problemi di famiglia: o deve badare ai nipoti o non può lasciare soli i genitori. Uno su cinque fa volontariato, come uno su cinque partecipa stabilmente a eventi culturali. Non ci sono ricerche specifiche su questo argomento, eppure è un fenomeno interessante in espansione». Dall'indagine, insieme a dati Istat, emerge che le persone della cosiddetta «età di mezzo» hanno lavorato duramente durante la loro vita e passano gli anni della pensione a sopperire a una serie di mancanze della società. Sono un vero e proprio

ammortizzatore sociale. Le dieci coppie intervistate in comune hanno la mancanza di tempo: non riescono a programmare vacanze, gite, cene

romantiche o a prendersi un pomeriggio per sé. Molti però si dicono soddisfatti perché si sentono utili, passano tempo in famiglia e ricambiano la cura dei genitori anziani. «Queste persone gestiscono più ruoli anche nei confronti della società - continua Pavarin -. Fanno i nonni, seguono i genitori perché lo sentono come un dovere. Pensano ai figli che magari non hanno un lavoro stabile». Insomma, una «generazione cerniera» preziosa per la società.

Caterina Dall'Olio



«La trilogia del sorriso» al teatro Alemanni

L'universo femminile, visto con uno sguardo ironico e acuto. È il tratto che caratterizza lo spettacolo in scena oggi alle 16 al teatro Alemanni: «La trilogia del sorriso», idea e regia di Graziano Ferrari. La «Trilogia» s'ispira a Sabatino Lopez, drammaturgo e critico italiano deceduto negli anni Cinquanta, del quale rielabora le trame di 3 atti unici di natura brillante e leggera. La prima trama prende spunto da un incontro tra un lui e una lei dopo un anno di lontananza; la seconda si svolge nel camerino di un'attrice, e racconta di uno spasimante; la terza di una coppia che si sta preparando per andare a teatro a vedere un famoso prestigiatore, salvo ritrovarsi lo spettacolo in camera. Graziano Ferrari è il regista e organizzatore di Ten Teatro, una compagnia che d'estate organizza la rassegna «Il Costarena», e d'inverno si trasforma in una compagnia di giro. Poco conosciuto dal grande pubblico, Ferrari è ritenuto dalla critica un abile artigiano del teatro. (M.C.)

Alta Valle del Reno, Homes illustra industrie e infrastrutture

«Gli edifici industriali e le infrastrutture»: è il tema, curioso e interessante, del quarto volume della serie «Gli insediamenti dell'alta Valle del Reno» scritta dall'architetto inglese Bill Homes e tradotta e pubblicata dal Gruppo studi Alta Valle del Reno - Nuèter». «I precedenti - ricorda Renzo Zagnoni, presidente del Gruppo studi - riguardavano, uno gli abbeveratoi e lavatoi nella zona di Montovolo, uno le stalle e fienili e uno, il più impegnativo, la «forma urbis» di Porretta, l'unico insediamento dell'alta valle del Reno che abbia forma di città». «Il libro - spiega Zagnoni - prende le mosse da una constatazione: nell'alta Valle del Reno c'è sempre stato e continua ad esserci un grosso distretto industriale, che prima coinvolgeva anche Vergato, ora solo i Comuni «alti» (Granaglione, Castel di Casio, Lizzano In Belvedere, Gaggio Montano e Porretta). In ogni caso, una serie di attività che hanno lasciato e presentano tuttora importanti testimonianze architettoniche, che Homes esamina assieme alle infrastrutture che le hanno sostenute e le sostengono. E lo fa in due modi: attraverso l'analisi architettonica e attraverso una nutrita serie di disegni acquerellati, insieme artistici e tecnici, ripresi tutti rigorosamente «dal vero» e quindi di una precisione quasi fotografica». Con questi due mezzi, Homes esa-

mina e descrive (coprendo una zona che va da Marzabotto alla Toscana, in pratica tutta la Valle del Reno) i mulini, le fonderie, le cave di pietra, le fornaci di calce, le filande, le «ghiacciaie» (luoghi di produzione di ghiaccio); nonché, per quanto riguarda le infrastrutture, le ferrovie (edifici delle stazioni, scali merci, torri dell'acqua), il sistema idroelettrico e di movimento delle grandi ruote con acqua. «A questa ampia descrizione - prosegue Zagnoni - sono premesse una decina di pagine scritte da me, di storia dell'industria della nostra montagna: pagine necessarie per far comprendere «da dove vengono» le realtà descritte da Homes. Si va così dalle millenarie fornaci di calce, ai mulini che hanno iniziato a funzionare già nel Medioevo, alle più recenti industrie del ferro (dal 1825), filande (fine '800) e ghiacciaie (seconda metà dell'800). E naturalmente la ferrovia Porrettana, che dal 1864 cambiò la geografia industriale di questi luoghi favorendo grandemente l'arrivo di materie prime e il trasporto dei manufatti». In complesso, dunque, un volume piacevole ed interessante, non riservato ai soli specialisti: i testi, tanto storici quanto descrittivi, sono infatti accessibili a tutti e i disegni di Homes davvero «parlanti». Chi lo desiderasse, può rivolgersi al Gruppo studi Alta Valle del Reno alla mail info@nueter.com (C.U.)



Una delle illustrazioni del libro

Inizierà sabato alla Raccolta Lercaro un'attività laboratoriale didattica per le scuole nell'ambito della mostra «Architetture della fede»

I templi della fede

L'Istituto Veritatis Splendor, in collaborazione con la Raccolta Lercaro, nell'ambito della mostra «Architetture della Fede. Chiese d'Italia dalle origini al Rinascimento» promossa dalla Fondazione Marilena Ferrari-FMR, propone visite a carattere laboratoriale indirizzate agli alunni della scuola secondaria di primo e secondo grado ripercorrendo in senso storico l'evoluzione architettonica degli edifici sacri dalle origini fino alle costruzioni rinascimentali. Titolo: «Sentire e conoscere l'architettura sacra». L'attività inizierà sabato 12, dalle 16 alle 17, nella sede della Raccolta Lercaro e della mostra, via Riva di Reno 57: la referente, Maria Rapagnetta, presenterà il percorso e illustrerà il metodo con cui saranno condotte le visite, facendo così sperimentare in prima persona il laboratorio proposto. «La mostra - ricordano gli organizzatori - è un lavoro realizzato da grandi interpreti della fotografia, come Aurelio Amendola, Vincenzo Castella e Pino Musi per la Casa editrice d'arte FMR, nell'ambito dell'Anno della fede. L'esposizione intende offrire la possibilità di dare una chiave di lettura dell'edificio nella sua evoluzione storica attraverso i secoli e nell'interpretazione dei suoi elementi fondamentali, è dunque un invito a recuperare, attraverso una lettura simbolica, gli elementi più originari dell'architettura sacra attraverso l'arte. È importante ricordare che il territorio europeo e, in particolare, quello italiano è ricchissimo di chiese antiche di straordinaria bellezza». «La visita, a carattere laboratoriale - proseguono - condotta con il metodo «Incontri nell'Arte», ha l'obiettivo di far conoscere i contenuti storico-artistici e culturali delle architetture sacre presenti in mostra. L'intervento didattico prevede una prima parte di scoperta e conoscenza delle architetture attraverso le emozioni, nella seconda parte si completa il lavoro attraverso il rafforzamento dei contenuti e dei significati storico-artistici e culturali in cui l'opera si colloca. L'incontro si concluderà con una rielaborazione creativa: «I taccuini dell'arte», che hanno una finalità educativa, in quanto la rielaborazione creativa dei dati storico-artistici delle architetture sacre espone in mostra sarà interiorizzata attraverso il disegno di alcuni degli edifici. Com'è noto, infatti, il disegno è un mezzo molto efficace per attivare meccanismi di pensiero logico-sintetico, aumentando così i processi di apprendimento». L'incontro si svolgerà presso la sede della Raccolta Lercaro in orario curricolare (9.30 - 14), nelle giornate di martedì, mercoledì e giovedì; date e orari saranno comunque concordati con l'insegnante di riferimento al momento della prenotazione. Per info e prenotazioni: Raccolta Lercaro, via Riva di Reno 57, tel. 051 6566210-211, didattica@raccoltalercaro.it, segreteria@raccoltalercaro.it



Una delle foto in mostra: il Duomo di Siena, di Aurelio Amendola

Comunale, omaggio a Ottorino Respighi

È uno spettacolo multimediale d'eccezione quello che inaugura la stagione sinfonica del Teatro Comunale. Sabato 12 alle 20.30, al Teatro Manzoni (via De' Monari 1/2), va in scena «Trilogia romana», di Ottorino Respighi, grande compositore bolognese. A guidarla sarà Juraj Valcuha, direttore dell'orchestra sinfonica della Rai, sul podio dell'orchestra del Teatro comunale. L'esibizione sarà arricchita dal contributo delle immagini della compagnia catalana «La fura dels Baus», nota per le suggestive rappresentazioni nel mondo della musica classica, portate in scena in teatri importanti, tra i quali la Scala di Milano. L'appuntamento segna pure una data di particolare interesse per la vita del teatro di Largo Respighi: la ricorrenza dei 250 anni dalla sua fondazione. E proprio per questo si è scelto un evento che sottolineasse la straordinarietà della data. La serata è dedicata alla figura del noto musicista cit-

tadino Respighi, e porta in scena la sua opera «Trilogia romana», suddivisa nelle tre parti: «Feste romane», «Le fontane di Roma», «I pini di Roma». Sarà dunque una circostanza d'eccezione. Non solo per la scelta delle musiche che, seppur di qualità, vengono raramente eseguite; ma pure per la presenza di Juraj Valcuha, che mancava a Bologna da 4 anni. Così come per il contributo della compagnia «La fura dels Baus». Quest'ultima proietterà sulle pareti del Teatro Manzoni le immagini che ne caratterizzano lo stile: rappresentazioni al limite tra realtà e fantasia, che intendono dare corpo alla musica.



Il direttore Juraj Valcuha

Nello specifico per «Trilogia romana» sono state preparate scene che richiamano scenari bucolici, con giochi di fontane e alberi. Lo spettatore si troverà così immerso in un viaggio tra musica ed immagini. Dirige l'orchestra il direttore slovacco Juraj Valcuha. Info e prenotazioni: www.comunalebologna.it (M.C.)

EVENTI ISTITUTO VERITATIS SPLENDOR GENNAIO 2013

Eventi organizzati dall'Ivs o in collaborazione con lo stesso

MARTEDÌ 8

Ore 17.10-18.40: videoconferenza aperta nell'ambito del Master in Scienza e Fede promosso dall'Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum» di Roma in collaborazione con l'Ivs: «Caso, finalità e finalismo nell'evoluzione» (monsignor Fiorenzo Facchini). Il relatore parlerà a Bologna e sarà video trasmesso alla sede di Roma.

MERCOLEDÌ 9

Ore 18-20: corso interdisciplinare su «Scienza e fede», primo incontro del modulo «Introduzione. Condizioni per un corretto dialogo tra scienze e teologia», docente don Alberto Strumia.

MARTEDÌ 15

Ore 17.10-18.40: videoconferenza aperta nell'ambito del Master in Scienza e Fede: «L'evoluzione. Meccanismi generali. Domande alla Teologia» (Ludovico Galleni, Pisa). Ore 18: Conferenza aperta al pubblico dell'Ivs (Itinerario di educazione cattolica per insegnanti): «La creazione e la scienza» (monsignor Fiorenzo Facchini).

MERCOLEDÌ 16

Ore 18-20: corso interdisciplinare su «Scienza e fede», secondo incontro del modulo «Introduzione. Condizioni per un corretto dialogo tra scienze e teologia».

GIOVEDÌ 17

Ore 15-18: primo incontro del Corso di formazione «Assistenza e vicinanza alle persone in stato vegetativo e di minima coscienza» promosso da Ipsser e dall'Associazione «Insieme per Cristina» Onlus, in collaborazione con l'Ivs, l'Associazione «Amici di Luca», l'Associazione medici cattolici e l'Ospedale privato Santa Viola.

SABATO 19

Ore 10-12: lezione magistrale inaugurale del Corso su «Democrazia, conflitti e pace» organizzato dalla Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico in collaborazione con il Settore Dottrina Sociale dell'Ivs: «La pace oggi a 50 anni dalla "Pacem in terris"» (monsignor Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace). Ingresso libero.

MERCOLEDÌ 23

Ore 18-20: corso interdisciplinare su «Scienza e fede», terzo incontro del modulo «Introduzione. Condizioni per un corretto dialogo tra scienze e teologia».

GIOVEDÌ 24

Ore 15-18: secondo incontro del Corso di formazione «Assistenza e vicinanza alle persone in stato vegetativo e di minima coscienza».

SABATO 26

Ore 9-16.30: convegno di studio sulle ludopatie «Vivere per giocare?» organizzato dall'Istituto Petroniano di Studi Sociali dell'Emilia-Romagna (Ipsser) e dal Settore Matrimonio, Famiglia, Scuola, Educazione dell'Ivs in collaborazione con la scuola di Specializzazione in Psichiatria dell'Università di Bologna e «La scuola è vita». Ore 9-11: prima lezione relativa al 1° anno del Corso biennale di base su «La dottrina sociale della Chiesa», organizzato dal Settore Dottrina sociale dell'Ivs: «Inquadramento storico ed ambiti di applicazione» (Vera Negra Zamagni). Ore 10-12: primo laboratorio del corso su «Democrazia, conflitti e pace»: «Socializzazione e inquadramento tematico» (Alessandro Alberani, segretario Cisl Bologna).

MERCOLEDÌ 30

Ore 18-20: corso interdisciplinare su «Scienza e fede», quarto incontro del modulo «Introduzione. Condizioni per un corretto dialogo tra scienze e teologia».

GIOVEDÌ 31

Ore 15-18: terzo incontro del Corso di formazione «Assistenza e vicinanza alle persone in stato vegetativo e di minima coscienza».

Iniziativa promossa dalla Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro»

SABATO 12

Ore 16: presentazione della proposta didattica 2012-13 rivolta alle scuole superiori di primo e secondo grado (Maria Rapagnetta).

SABATO 19

Ore 16: visita guidata alla mostra «Architetture della Fede. Chiese d'Italia dalle origini al Rinascimento» condotta da Elisa Orlandi.

DOMENICA 27

Ore 17.30: inaugurazione della mostra «Inscapa, piccola creazione. Fotografie di Giovanni Chiamante»

Iniziativa promossa dal «Dies Domini», Centro studi per l'architettura sacra e la città

VENERDÌ 11

Ore 17: gruppo di studio di Storia dell'architettura sacra, coordina Paola Foschi.

GIOVEDÌ 17

Ore 20: cenobio «Architettura, sacro e città», secondo incontro.

libri. Coppie di fatto, uno studio canonico

È uscito recentemente un volume che si occupa delle coppie non sposate, le cosiddette coppie di fatto, da un punto di vista poco solito: cosa dice il diritto canonico, che regola i diritti e i doveri di quei fedeli che si trovano a vivere in questa situazione? Questo è l'oggetto del libro intitolato «Studio giuridico-canonico della convivenza non matrimoniale» (Edizioni Arago) scritto dal canonista José Ignacio Alonso Pérez, ricercatore dell'Alma Mater e avvocato del Tribunale ecclesiastico matrimoniale della diocesi di Bologna. L'introduzione al volume è affidata alla più alta autorità giudiziaria vaticana, il presidente della Corte d'Appello monsignor José Maria Serrano Ruiz. Il lavoro si presenta corredato di una vasta serie di fonti storiche, canoniche e legislative che ci aiuta a capire lo sviluppo del significato del matrimonio cristiano alla luce del diritto

canonico, dal Concilio di Trento in poi. In particolare analizza, anche con precisi dati statistici sull'evoluzione dei cristiani in Europa, il contesto ecclesiale e politico-sociale nel quale sono nate, una dietro l'altra, leggi che offrono un riconoscimento giuridico a queste convivenze, con denominazioni varie: Pacs, unioni civili, coppie di fatto e molte altre. Su questi dati, citati in modo preciso e con riferimenti in nota per l'approfondimento, l'autore ricostruisce il giudizio canonico e studia le modulazioni che lo stesso fa sull'accesso ai sacramenti di tali fedeli. Si noti che, nonostante tali unioni non siano un matrimonio, né per lo Stato né quanto meno per la Chiesa, la situazione personale dei fedeli coinvolti non è indifferente. Né lo sono i possibili doveri oggettivi, d'ordine naturale, che guardano due persone che vivono insie-

me: la convivenza, anche se non matrimoniale, può avere particolari risvolti se, ad esempio, sono nati figli dalla coppia. Scrive monsignor Serrano nella prefazione: «Il fenomeno delle convivenze non matrimoniali riconosciute dalla legge sembra costituire un fatto giuridico di ancora scarsa presenza e incidenza nella vita sociale. Una loro maturazione dottrinale e casuistica oltre ad essere conveniente per la persona e per la società, aiuterà a stabilire con maggiore chiarezza le affinità e le discordanze tra le norme che cercano di disciplinare le relazioni interpersonali intime. Da esse è lecito aspettarsi una sicurezza e un rispetto in concordanza con le altissime finalità della convivenza e dell'amore umano». Si tratta di un libro molto articolato e documentato che presenta riflessioni poco note su un problema sempre più pre-



Saverio Gaggioli

Dehon: «La Bohème» e «La versione di Barney»

Doppio spettacolo questa settimana al teatro Dehon (via Libia 59). Mercoledì alle 21.30 serata in musica con la notissima «Bohème» di Giacomo Puccini, proposta dalla «Compagnia lirica mondo d'arte». La rappresentazione, nell'adattamento scenico di Davide Olivoni, non prevede una vera e propria messa in scena dell'opera, ma l'esecuzione delle arie da parte dei musicisti. Ad esibirsi sono quattro cantanti in costume, accompagnati da un pianista, per una durata complessiva di 90 minuti. L'opera sarà eseguita completamente, ma senza coro e senza comprimari. Da venerdì 11 a domenica 13, è in scena invece la prosa: la compagnia Teatro Belli di Roma presenta «La versione di Barney», dall'omonimo romanzo di Mordecai Richler. Lo spettacolo è di Massimo Vincenzi, con la presenza di Antonio Solines. La storia racconta di Barney Panoofsky, produttore televisivo di successo e ricco ebreo canadese, che passati i sessant'anni decide di scrivere un'autobiografia. In questo modo intende dare la sua «versione dei fatti», in particolare sulla morte dell'amico «Boogie», per la quale uno scrittore gli aveva mosso l'accusa di omicidio. Durante la stesura, però, i ricordi diventano confusi: Barney è malato di Alzheimer, e così gli episodi del passato s'intrecciano indissolubilmente con quelli del presente. I biglietti si possono acquistare dal martedì al sabato dalle 15 alle 19, oppure un'ora prima di ogni spettacolo. (M.C.)

«Questo Dio è il mio figlio»

DI CARLO CAFFARRA *

«**F**ratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna». Il testo paolino appena ascoltato è la più antica testimonianza circa il fatto che il Figlio - Dio è stato concepito e partorito nella nostra natura umana da una donna. Saranno poi i Vangeli a dirci che il nome di questa donna era Maria. La via che Dio ha voluto percorrere per entrare nella nostra vicenda umana, per venire a dimorare fra noi, è la via naturale: essere concepito nel grembo di una donna. Fermiamoci un momento a considerare l'incommensurabile dignità di Maria. Ella mediante la sua maternità viene collocata in una relazione unica colla persona divina del Verbo. Egli è generato eternamente dal Padre nella sua natura divina; è generato nel tempo da Maria nella sua natura umana. E' la stessa identica persona divina. Un filosofo francese ateo ha espresso in modo mirabile questa condizione singolare di Maria: «Maria avverte che il Cristo è suo figlio; il suo bambino è Dio. Lo guarda e pensa: "questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. E' fatto di me... un Dio che si può toccare"» [J. P. Sartre; cit. da «La Vita in Cristo e nella Chiesa», Anno LXI, N. 1 Gennaio 2012, 10]. Ma la nostra fede ci assicura che la divina maternità di Maria è una maternità verginale. Lo diciamo ogni volta che recitando la professione di fede, affermiamo: «il quale fu concepito per opera dello Spirito Santo». E' Dio stesso che entra, colla sua azione, nel nostro mondo, a livello materiale nel concepimento umano del Verbo. La maternità verginale di Maria ci assicura che Dio non lascia a se stessa la sua creazione. Vi entra col suo agire: non solo rapportandosi collo spirito umano, ma agendo nel corpo di una donna. L'opera redentiva di Dio non abbandona a se stessa la materia; il nostro corpo alla sua legge di decadenza, corruzione e morte. A causa del concepimento del Verbo nella nostra natura umana, lo stesso sangue corre nelle vene dell'uomo e nelle vene del corpo di Dio fattosi carne. A partire dal concepimento che accade in Maria, «il movimento cosmico verso il nulla e la morte è trattenuto, fermato e invertito di direzione» [H. U. von Balthasar, cit. da P. Colognesi, «La fede che preferisco è la speranza», BUR, Milano 2012, pag. 385]. Veramente, «benedictus fructus ventris tui», Maria! Tale azione viene attribuita allo Spirito Santo, poiché l'assunzione della nostra natura umana da parte del Verbo è il supremo atto di amore di Dio verso la sua creatura: «Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio unigenito» [Gv 3,16]. Come abbiamo pregato all'inizio, nella verginità feconda di Maria Dio ha donato al mondo i beni della salvezza eterna. Nel messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI ha scritto per l'odierna Giornata Mondiale della Pace dice: «Dio stesso mediante l'incarnazione del Figlio e la redenzione da Lui operata, è entrato nella storia facendo sorgere una nuova creazione e una nuova alleanza fra Dio e l'uomo [Cf. Ger 31,31-34], dandoci la possibilità di avere un cuore nuovo e uno spirito nuovo [Cf. Ez

«La via che Dio ha voluto percorrere per entrare nella nostra vicenda umana è la via naturale: essere concepito nel grembo di una donna - ha detto l'arcivescovo nell'omelia della Messa del 1° gennaio - Da ciò l'incommensurabile dignità di Maria: mediante la sua maternità viene collocata in una relazione unica con la persona divina del Verbo»

36,26]». Questa presenza di Dio è il fondamento della nostra speranza. La storia umana non è più costruita solo dalla stoltezza degli uomini, ma anche e soprattutto dalla sapienza di Dio. Pertanto, «la pace è costruzione della convivenza in termini razionali e morali, poggiando su un fondamento la cui misura non è creata dall'uomo, bensì da Dio». E' illusorio pensare di poter edificare una convivenza pacifica, escludendo questa misura data da Dio: «se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori». L'uomo può attingere alla misura divina mediante un uso retto della propria ragione. Questa non si riduce a essere lo strumento per una sempre più efficace produzione di beni; a essere una ragione strumentale alla crescita dell'«avere». La ragione ci è data perché scopriamo la verità di noi stessi; una verità che non è lontana né fuori da noi, ma è inscritta nel nostro cuore. Nel suo messaggio il Santo Padre ci avverte: «La negazione di ciò che costituisce la vera natura dell'essere umano, nelle sue dimensioni essenziali, nella sua intrinseca capacità di conoscere il vero e il bene e, in ultima analisi, Dio stesso, mette a repentaglio la costruzione della pace». Fra le varie esemplificazioni delle «dimensioni essenziali» della «vera natura umana» fatte dal Santo Padre, mi limito a richiamarne una. E concludo. Intendo riferirmi al lavoro. Se lo sviluppo economico viene considerato come effetto esclusivo della libertà dei mercati, il lavoro viene considerato «una variabile dipendente dai meccanismi economici e finanziari». Viene così negata la sua intima natura di bene umano fondamentale per la persona, la famiglia e la società. Cari fratelli e sorelle, abbiamo contemplato la divina maternità di Maria. Voglia la Madre del Signore ottenerci dal suo divino Figlio il dono della pace, il dono di un nuovo Anno non turbato da gravi preoccupazioni: un tempo passato nella tranquillità e nella pace.

* Arcivescovo di Bologna



Raffaello Sanzio: «Madonna con bambino e S. Giovannino» o «Madonna della seggiola»

Te Deum: «L'ingresso di Gesù ha portato la salvezza nel tempo»

Pubbllichiamo la prima parte dell'omelia del Te Deum celebrato il 31 dicembre dal cardinale Carlo Caffarra di cui in pagina 1 si può leggere la seconda parte.

«**Q**uando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da una donna». Cari amici, l'ultima sera dell'anno ci dona una consapevolezza particolarmente acuta del trascorrere dei nostri giorni, della misura sempre più abbreviata della nostra esistenza. La Parola di Dio appena ascoltata illumina profondamente la coscienza della nostra temporalità: di ciascuno di noi e della storia umana nel suo insieme. L'apostolo infatti parla di una «pienezza del tempo». Per comprendere questa singolare espressione, dobbiamo - e questa sera non ci è difficile farlo - riformulare esplicitamente quella domanda fondamentale circa lo scorrere del tempo, che consapevolmente o inconsapevolmente ciascuno ha nel cuore. Che è la seguente: lo scorrere del tempo è orientato verso un fine ultimo e quindi ha inscritto in se stesso un senso? Oppure lo scorrere del tempo è semplicemente l'eterno ritorno dell'identico, privo di una direzione e di un senso? In breve: il tempo è una linea retta che ha una direzione o è una circonferenza che gira sempre su se stessa? Cari amici, l'Apostolo - lo abbiamo sentito - parla di una «pienezza del tempo». Egli, dunque, ci svela che il tempo è orientato verso una meta che ne orienta lo scorrere, raggiunta la quale è compiuto; ha raggiunto la sua misura piena. E' quella meta la pienezza del tempo. L'Apostolo individua anche il momento, l'attimo che, pur essendo nel tempo, è di esso la fine ed il fine. E' il momento, l'attimo in cui una donna concepì nel e dal suo grembo Dio stesso nella nostra natura e condizione umana. In quel grembo, nel momento del concepimento, il tempo è finito; ha raggiunto la sua pienezza: l'eternità è entrata nel tempo. Alla domanda dunque che ci siamo fatti riguardo al significato dello scorrere del tempo, coloro che credono vere le parole dell'Apostolo perché parole di Dio, rispondono che il tempo ha un senso, una direzione, perché ha una meta finale che lo orienta dal di dentro: il concepimento di Dio nella nostra natura e condizione umana. Ma se così stanno le cose, lo scorrere del tempo dopo quell'evento è una pura illusione a cui siamo condannati, ed il suo computo una semplice anche se necessaria convenzione sociale? Oppure ci ritroviamo prigionieri del tempo, che avrebbe ripreso a scorrere senza più alcuna direzione? Cari amici, l'ingresso di Colui che è eterno dentro al tempo, ha cambiato la qualità del tempo stesso, poiché esso è diventato il luogo della salvezza. L'apostolo Pietro scrivendo ai suoi fedeli, dice che ora lo scorrere del tempo è dovuto al fatto che Dio «usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi» [2Pt 3,9]. «Perché ricevessimo l'adozione a figli», ci ha detto l'apostolo Paolo. Dentro alla nostra vicenda temporale Dio attua il suo disegno di salvezza. E la libertà dell'uomo non è più schiava di leggi impersonali che governano la realtà, ma è confrontata continuamente con una proposta di salvezza che cambia la condizione umana. Lo scorrere del tempo, ora, ha il senso di un confronto fra due libertà: quella di Dio entrato nella nostra storia e quella dell'uomo chiamato a realizzare già ora il progetto di Dio.



Il cardinale durante il «Te Deum»

Quel figlio «voluto» e non «aspettato»

La prima lettura ci dona un grande insegnamento, e di drammatica attualità. Essa inizia con la constatazione di un fatto comune: «Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele». Ma questa donna ne dà l'interpretazione più profonda: «dal Signore l'ho impetrato». L'esistenza di questo bambino non trova la sua spiegazione ultima nel concorso di leggi biologiche, ma in una decisione gratuita del Signore: è un dono fatto dal Signore ad una donna che glielo chiedeva come grazia. La conseguenza che Anna deriva da tutto questo è la seguente: «il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch'io lo do in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore». Questo bambino, la sua persona non può essere considerata semplicemente frutto del grembo di sua madre, una sorta di sua proprietà esclusiva. Ella la cede per sempre al Signore. Questa stupenda pagina ha una profonda analogia colla narrazione evangelica. Il momento centrale del racconto è costituito dal dialogo fra Gesù, dodicenne,

«Il figlio voluto - ha detto il cardinale nella solennità della Sacra Famiglia - rischia di essere considerato non come qualcuno, ma come qualcosa di cui ho bisogno per il mio benessere»

perduto e ritrovato nel Tempio, e sua Madre Maria. Fermiamo la nostra attenzione sulla risposta di Gesù: «perché mi cercavate? Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Gesù in primo luogo si stupisce di fronte ad un fatto che come Maria e Giuseppe, anche noi riteniamo normale: avendo perduto il figlio, non possono che mettersi a cercarlo con grande angoscia. Quale è la ragione delle stupore di Gesù? E' qui che tocchiamo il nucleo centrale della pagina evangelica. Gesù si trova là dove deve, non può non essere: «nelle cose del Padre». Egli rivela chi è il suo vero Padre. Non è

Giuseppe. E' un Altro, Dio stesso. «A Lui io appartengo» è come se Gesù dicesse «non posso trovarmi come figlio che nella casa del Padre mio». E Gesù usa un verbo molto forte: «devo». Nei Vangeli viene usata questa parola quando si parla di una disposizione del Padre nei confronti di Gesù, alla quale Egli obbedisce. Gesù rivela quindi un'appartenenza ben più forte che quella che lo lega a Maria, e ovviamente a Giuseppe. Vi dicevo che l'insegnamento su cui convergono la prima lettura e la pagina evangelica è di drammatica attualità. Per molte ragioni, sulle quali ora non posso dilungarmi molto, ma che devo almeno accennare. E' convinzione di molti ormai che il figlio non può essere semplicemente «aspettato», ma deve essere «voluto». Certamente dietro a questo cambiamento di prospettiva ci può essere quell'attitudine che anche la Chiesa raccomanda quando parla di procreazione responsabile. Ma normalmente ormai non è di questo che si tratta. E il rapporto del genitore col figlio «voluto» è profondamente diverso dal rapporto col figlio «venuto» [desumo questo vocabolario assai felice da A. Polito, Contro i papà, Rizzoli, Milano 2012]. La diversità consiste nel fatto che il figlio «voluto» rischia di essere considerato non come qualcuno, ma come qualcosa di cui ormai ho bisogno per il mio benessere psicologico. Il passaggio poi alla visione coerente del figlio come «proprietà» è, in questa logica, un rischio assai reale. Esattamente il contrario di quanto ci dice oggi la parola di Dio. La conseguenza più grave di questo profondo cambiamento culturale nel rapporto genitore-figlio è che la coppia si attribuisce l'autorità di dare un giudizio sul diritto o non all'esistenza del figlio concepito, ma non voluto. Si è così legittimata anche la soppressione del medesimo, sulla base dell'ideologia «a favore della scelta» [pro-choice]. Ma nello stesso tempo - e si tratta solo di una contraddizione apparente con ciò



La Sacra Famiglia del Giorgione

che ho appena detto - se il rapporto giusto è solo col figlio «voluto»; se egli diventa qualcosa di necessario per la propria felicità, viene logicamente legittimata ogni tecnica che possa produrre il figlio voluto. E il prodotto è a disposizione del produttore. Cari fratelli e sorelle, desidero concludere attirando la vostra attenzione su un particolare del racconto evangelico. Parlando di Maria e Giuseppe, l'evangelista dice: «essi non compresero ciò che aveva detto loro» e di Maria aggiunge: «sua madre custodiva tutte queste parole nel suo cuore». Potete constatare il cammino della fede

di Maria. Ella non è ancora in grado di penetrare nel senso delle parole di Gesù; ma ella non per questo le rifiuta. Al contrario le custodisce nel suo cuore, le medita, fino ad esserne pienamente illuminata. In una cultura in cui l'origine di una nuova persona umana non è più compresa nel suo significato più profondo, non dono di Dio ma frutto casuale di leggi biologiche sempre più sottoposte al dominio tecnico dell'uomo, custodite nel cuore la Parola che oggi vi è detta, e così sarete veri testimoni della verità dell'uomo.

Cardinale Carlo Caffarra

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10 nella chiesa di San Michele in Bosco Messa e a seguire visita ai reparti pediatrici dell'ospedale Rizzoli.
Alle 15 in Piazza Maggiore accoglienza del corteo dei Magi e saluto.
Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale della solennità dell'Epifania

MERCOLEDÌ 9

Alle 20.30 nella parrocchia di XII Morelli Messa per la riapertura della chiesa.

GIOVEDÌ 10

A Novaglie (Verona) incontro con i sacerdoti che partecipano alla prima Tre Giorni del clero invernale.

SABATO 12 E DOMENICA 13

Visita pastorale a Calcaria.

Il «paradosso del perdono» tra filosofia e teologia

È il 19/2/1975, a Parigi il filosofo Michel Foucault teneva una memorabile lezione sulla penitenza nel cristianesimo primitivo, e nella dicotomia che originariamente aveva con la confessione (è stata poi pubblicata da Feltrinelli ne Gli Anormali, a cura di Valerio Marchetti e Antonella Salomoni). Il tema torna con connotati filosofici ne «Il paradosso del perdono» di padre Giovanni Mascarucci (Cittadella Editrice, pagg. 128, euro 12), raffinato saggio che si rivela di teologia morale e catechesi solo alla fine, come una sorpresa, sotto le spoglie di un libro di filosofia morale. Mascarucci, sacerdote marchigiano di Fano e frate francescano a Bologna (al Convento di Sant'Antonio da Padova) dal passato eclettico (è stato organizzatore culturale, autore televisivo), analizza l'angoscia di tutti noi, cioè dell'«homo», nell'orrore della propria finitudine. L'approdo (termine non casuale, dato che è stato anche marinaio) a conclusioni teologiche attraverso un percorso laico, tra suggestioni filosofiche (ripresate le idee di Habermas e Bergson), cinematografiche (da Von Trier a Forman) e letterarie (da Hugo a Dostoevskij, da Wallace a Cechov, da Pirandello a Pasolini). L'esito, corredato di citazioni bibliche veterotestamentarie ed evangeliche (soprattutto giovanee e paoline) è la distinzione tra la dannazione solipsistica della colpa e la salvezza spirituale della stessa intesa come peccato: ma l'obiettivo non è l'uomo, bensì il sacramento stesso della confessione, che Mascarucci come padre confessore conosce bene ("Succede (...) che anche i frequentatori più assidui del rito del sacramento, in realtà, non riescano a liberarsi delle loro colpevolezze. A volte si ha l'impressione che il rito diventi un "alibi" per ridurre gli stati d'animo, causati dai sensi di colpa"). Il libro si chiude con la speranza che anche i tempi forti delle feste del Cristianesimo siano occasione di comunità, come d'altronde è l'etimologia della parola "Chiesa".



«Il figliol prodigo» di Rembrandt

Daniel Agami

Santa Maria Goretti, fede e famiglia

Domenica 13 gennaio la parrocchia di Santa Maria Goretti e la «Fraternità Francescana Frate Iacopa» organizzano un incontro sul tema: «Trasmettere la fede in famiglia». Tenuto da Daniela Mazzoni Tibaldi, mamma e insegnante, vuole essere l'occasione per riflettere su come testimoniare con gioia la fede alle nuove generazioni, tra l'ansia di essere esempi credibili e la consapevolezza della loro libertà, la nostra «fragile» coerenza, il desiderio di indirizzarli bene e l'accettazione del loro personale cammino di crescita. Appuntamento alle 15.30 nei locali della parrocchia, via Sagonio 16.



La chiesa di Santa Maria Goretti

le sale della comunità

A cura dell'Accel-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	I gladiatori di Roma Ore 15 - 16.50 18.40
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Madagascar 3 Ore 16 - 18 Tutti i santi giorni Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Venuto al mondo Ore 16.30 - 18.45 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Vita di Pi Ore 15.30 - 18.30 21.30
CHAPLIN P.ta Saragossa 5 051.585253	Sammy 2 Ore 16 Una famiglia perfetta Ore 17.50 - 20.10 22.30

GALLIERA v. Mattiotti 25 051.4151762	Agente 007. Skyfall Ore 18.45 - 21.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Argo Ore 16 - 18.10 - 20.20 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	L'era glaciale 4 Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massaretti 418 051.532417	Il peggior Natale della mia vita Ore 17 - 18.45 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Mattiotti 99 051.944976	Colpi di fulmine Ore 16.30 - 18.30 20.30
CENTO (Don Zucchini) v. Caerina 19 051.902058	L'era glaciale 4 Ore 16.30 Di nuovo in gioco Ore 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Colpi di fulmine Ore 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Un mostro a Parigi Ore 14.30 Colpi di fulmine Ore 16.40 - 18.50 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Tutto tutto niente niente Ore 21

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

A Crevalcore la Messa in suffragio delle vittime del disastro ferroviario Santa Maria in Strada e Longara, celebrazioni e feste per l'Epifania

parrocchie

CREVALCORE. Domani alle 10.30 a Crevalcore, nella chiesa provvisoria di via Caduti di via Fani (Centro sportivo di Crevalcore), solenne celebrazione eucaristica in suffragio delle vittime del disastro ferroviario del 7 gennaio 2005.

MONGHIDORO. Domenica 13 alle 11 nella chiesa parrocchiale di Monghidoro il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni presiederà la Messa nel corso della quale i gemelli don Marcello e don Sergio Rondelli si congederanno dalle parrocchie di Monghidoro, Fradusto e Piamaggio.

SANT'ANDREA DELLA BARCA. Nella parrocchia di sant'Andrea della Barca (Piazza Giovanni XXIII 1) nell'ambito della mostra «1962-2012 Il Concilio davanti a noi. Il "grande dono" dello Spirito alla Chiesa» martedì 8 alle 20.45 incontro su «La Chiesa ed il pastore. Dal Concilio spunti per il futuro»; intervengono padre Alfio Filippi, dehoniano e Alberto Melloni, storico.

LAGARO. Oggi nella parrocchia di Santa Maria di Lagaro alle 17 celebrazione Vespri e catechesi adulti con lettura del Decreto del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici «Apostolicam actuositatem» (n. 4-6). Al termine benedizione eucaristica.

SANTA MARIA IN STRADA. Nella parrocchia della Badia di Santa Maria in Strada oggi alle 10.30 Messa nel corso della quale i Re Magi porteranno i loro doni al Bambino Gesù ed i bambini porteranno i loro salvadanai per i «meninos de rua» del Brasile di suor Teresa. Alle 15 «Grande festa dei bimbi» che presentano lo «spettacolo di Natale»; seguirà il Coro dei bimbi.

LONGARA. Oggi nella parrocchia di Longara alle 10.45 rievocazione dell'arrivo dei Magi: i bambini sono invitati a donare un loro giocattolo, in buono stato, per il Servizio accoglienza alla Vita. Alle 17 nel teatro dell'oratorio festa dei bambini con la Befana: calza per i bambini e tombola per tutti.

spiritualità

ADORAZIONE EUCHARISTICA. Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. I momenti di silenzio si alterneranno con musica e lettura di brani del Vangelo. Mercoledì 9 alle 21 incontro su «I dieci comandamenti».

associazioni e gruppi

AC MEDICINA. L'Azione cattolica delle parrocchie di Medicina, Ganzanigo, Sant'Antonio della Quaderna e Villa Fontana organizza nell'ambito del «Progetto Eirene» in memoria di Rita un percorso in tre tappe «Tra giustizia umana e giustizia divina». Giovedì 10 alle 21 nella Sala Giovanni Paolo II di Medicina (via Cuscini) ultimo incontro: don Luca Balugani parlerà di «Giustizia e Chiesa».

VAI. Il Volontariato assistenza infermi-Ospedale Maggiore comunica che martedì 15 gennaio nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Borgo Panigale (via M. E. Lepido 58) si terrà alle 18.30 la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.

ORIZZONTI DI SPERANZA. Per iniziativa del movimento «Orizzonti di speranza - Fra Venanzio Maria Quadri» martedì 8 alle 18 nella Basilica di Santa Maria dei Servi (Strada Maggiore) conversazione di Daniele Benati, presidente di «Italia Nostra» sezione di Bologna su «Italia Nostra: passato, presente e futuro». Seguono meditazione, preghiera e solenne benedizione.

«GENITORI IN CAMMINO» La Messa mensile del gruppo «Genitori in cammino» si terrà martedì 8 alle 17 nella chiesa

della Santissima Annunziata a Porta D'Azeglio.

SERRA CLUB. Il Serra Club di Bologna (per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose) terrà il meeting quindicinale mercoledì nella parrocchia dei Santi Francesco Saverio e Mamolo. Alle 18.30 Messa e Adorazione eucaristica, alle 20 cena insieme, alle 21 conferenza, aperta a tutti, su «La sapienza cristiana in san Bonaventura», tenuta dal professor Giovanni Motta. Informazioni: tel. 051341564 - 051585644.

PAX CHRISTI. Pax Christi punto pace Bologna, parrocchia Gesù Buon Pastore e parrocchia Sant'Antonio di Savena promuovono domani alle 21 nella parrocchia di Gesù Buon Pastore (via Martiri di Monte Sole 10) un incontro sul tema «Terra Santa, terra ferita, terra occupata. Una pace necessaria»; sarà presente il rabbino Jeremy Milgrom.

PETRONIANA. Nell'ambito dell'«Anno della fede», l'agenzia «Petroniana Viaggio» organizza una serie di «incontri per conoscerci», con relatori alcuni sacerdoti, sui principali Santuari e luoghi di pellegrinaggio in Europa, ai quali in questo Anno è particolarmente consigliato il pellegrinaggio. Gli incontri si svolgeranno in via del Monte 5, accanto alla sede della Petroniana, alle 16.30; giovedì 10 si tratterà della «Terra Santa», relatore don Claudio Arletti.

CURSILLOS DI CRISTIANITÀ. Mercoledì 9 ore 21 Ultreya generale e Messa penitenziale nella parrocchia del Corpus Domini (via F. Enriques 59) in preparazione al 92° cursillo donne.

APUN. Inizierà mercoledì 16 gennaio dalle 17.30 alle 19 nella sede dell'Apun (via Riva Reno 11) il Gruppo di psicanalisi narrativa condotto da Beatrice Balsamo sul tema «Lettura condivisa attraverso l'analisi di tre fiabe famose della raccolta dei Grimm: "I sei cigni", "I sette corvi", verso "Il fedele Giovanni"». Info e iscrizioni: tel. 051522510 / 3395991149 / 3480368346, e-mail balsamobeatrice@gmail.com

San Lorenzo, la «Porta Fidei» sulla chiesa

La parrocchia di San Lorenzo (via Mazzoni 8) ha posto sulla facciata della chiesa, come segno dell'Anno della Fede, l'immagine della «Porta Fidei», opera di Luigi E. Mattei che si trova nella Cattedrale di San Pietro. «Il Papa Benedetto XVI ricorda il parroco don Luigi Pantaleoni - ha indetto l'Anno della fede per celebrare il 50° anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II e per riscoprire la bellezza e la gioia della fede cristiana. E ha inviato a tutti i cattolici una lettera apostolica che inizia con queste parole: "La porta della Fede che introduce alla Vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi". Così la "Porta Fidei" è diventata l'immagine che ci accompagnerà in questo Anno della Fede. Il professor Luigi E. Mattei, che ci ha donato la grandiosa terracotta con i Misteri del Santo Rosario, ha curato la realizzazione della nostra porta della fede che è la riproduzione dell'originale posta nella Cattedrale di San Pietro».



La chiesa di San Lorenzo

Concerto natalizio al Centro San Petronio

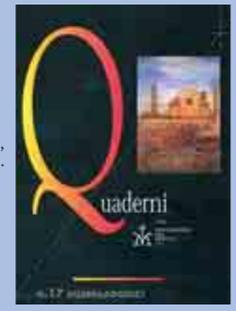
Nell'ambito delle festività natalizie, si è tenuto, presso il Centro San Petronio della Caritas diocesana, un concerto del coro «Donatella Burzo» della chiesa di Santa Maria e San Domenico della Mascarella, per gli ospiti, gli operatori e i volontari della Mensa della Fraternità della Caritas, gestita dalla Fondazione San Petronio. L'iniziativa ha visto una numerosa partecipazione da parte degli ospiti della Mensa che hanno dimostrato interesse e apprezzamento per i canti e i brani natalizi del coro, diretto da Chiara Giusti, che ha espresso anche con la musica la propria vicinanza agli intervenuti. Al termine, i componenti il coro, hanno offerto un ricco rinfresco a tutti i partecipanti.



Il concerto

«Giornate dell'osservanza», pubblicato il volume degli atti

«A cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II» è il tema del volume della fondazione del Monte di Bologna e di Ravenna che raccoglie gli Atti della trentunesima edizione delle «Giornate dell'Osservanza» del 2012 che ha visto partecipare diversi personaggi autorevoli: dal cardinale Gianfranco Ravasi a monsignor Rino Fisichella, agli onorevoli Luciano Violante e Bruno Tabacchi, al rettore dell'Università Ivano Dionigi, ai professori Franco Cardini, Emilio Pasquini e Mauro Pesce. Diversi punti di vista per raccontare il Concilio tanto voluto da papa Giovanni XXIII e inaugurato l'11 ottobre del 1962. «Un ricordo di quelle giornate memorabili - spiega padre Onofrio Arduino Gianaroli, del convento dell'Osservanza e organizzatore delle Giornate - Oggi viviamo la tristezza di vedere la nostra chiesa chiusa ai fedeli per disastri geologici. Questo volume intende comunicare a chi vuole bene e conosce la lunga storia del convento che vogliamo ridonarla nuova al pubblico per continuare a viverla oasi di pace, come la viveva il Pascoli nelle sue passeggiate con il padre Paolino Dall'Olio». Il volume raggiungerà ogni singolo parlamentare, come consuetudine, e il Capo dello Stato.



Villa Pallavicini, festa della Sacra Famiglia con Cristina Magrini al Villaggio della Speranza

Al Villaggio della Speranza di Villa Pallavicini, come da tradizione, la Festa della Sacra Famiglia è stata occasione per gli abitanti di riconoscere i valori cristiani e civili di solidarietà che ispirano la proposta di vita comunitaria di questa opera ecclesiale, fondata da monsignor Giulio Salmi. Durante la giornata tanti momenti di festa: la visita ai presepi allestiti nelle diverse corti del complesso residenziale, la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Antonio Allori, presidente della Fondazione Gesù Divino Operaio, che amministra la vita spirituale e sociale di questa opera ecclesiale, la testimonianza di Romano Magrini, ultimo ospite arrivato a villa Pallavicini, dove vive con la figlia Cristina, in stato di minima coscienza da quasi 32 anni. «La scelta di tornare a Bologna - ha detto Romano, che è arrivato al Villaggio nell'ottobre scorso dopo aver vissuto 20 anni a Sarzana - è dettata dal desiderio di affidare il futuro di Cristina ad una comunità che sappia prendersene cura con amore, considerandola una persona da rispettare e amare. Quelli che hanno fede in Gesù ci hanno sempre aiutato non c'era posto migliore per noi». Ad

aiutare la famiglia Magrini c'è l'onlus «Insieme per Cristina» che ha promosso la sistemazione della famiglia Magrini a Villa Pallavicini «come segno iniziale di un'opera - afferma Gianluigi Poggi, presidente dell'onlus - rivolta a dare sollievo a famiglie in queste condizioni». Info: www.insiemepercristina.it

Francesca Golfarelli



I bambini del Villaggio con Magrini e monsignor Allori

«Veritatis», inizia il percorso della scuola socio-politica

Il corso «Democrazie, conflitti e pace» organizzato dalla Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, inserito nella proposta formativa dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57), si articola in cinque lezioni magistrali e cinque incontri in laboratorio. L'inizio è previsto il 19 gennaio con la lezione dal tema «La pace oggi a 50 anni dalla Pace in Terris», tenuta da monsignor Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace. Il 2 febbraio ci sarà invece «Elites politiche e generatività» tenuta da Mauro Magatti, docente di Sociologia dei processi economici del lavoro all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il 16 febbraio sarà la volta di «Neo-po-

lismo e private politics»; relatore Carlo Carboni, docente di Sociologia dei processi economici del lavoro all'Università Politecnica delle Marche. Il 23 febbraio sarà la volta di «Forme di istituzionalizzazione della partecipazione» con Andrea Arnone, coordinatore dell'associazione «Antea» Emilia Romagna. Il 9 marzo si parlerà di «Democrazia economica» con Claudio Arlati, docente di Organizzazione del lavoro all'Università di Pavia e il 23 marzo Piercarlo Maggiolini, professore di Deontologia ed etica delle tecnologie dell'informazione al Politecnico di Milano, spiegherà «Internet come strumento per la politica». Info e iscrizioni: tel. 0516566233, e-mail scuolafis@bologna.chiesacattolica.it, sito: www.veritatis-splendor.it

cente di Scienze Politiche all'Università di Bologna si discuterà di «Leggi elettorali e partecipazione». Il 23 febbraio sarà la volta di «Forme di istituzionalizzazione della partecipazione» con Andrea Arnone, coordinatore dell'associazione «Antea» Emilia Romagna. Il 9 marzo si parlerà di «Democrazia economica» con Claudio Arlati, docente di Organizzazione del lavoro all'Università di Pavia e il 23 marzo Piercarlo Maggiolini, professore di Deontologia ed etica delle tecnologie dell'informazione al Politecnico di Milano, spiegherà «Internet come strumento per la politica». Info e iscrizioni: tel. 0516566233, e-mail scuolafis@bologna.chiesacattolica.it, sito: www.veritatis-splendor.it



il periscopio

Evangelizzazione, questione di «fuoco»

L'espressione «nuova evangelizzazione», uscita dalla bocca del Beato Giovanni Paolo II e «adottata» volentieri dal S. Padre col farne addirittura un Pontificio Consiglio, non è esente tuttavia (purtroppo) dal rischio di essere abusata, essendo ormai sulla bocca di tutti, a proposito e qualche volta anche a sproposito. Può succedere (come spesso accade alle parole) che questo in qualcuno provochi una reazione di fastidio. Il che è comprensibile ma non giustificabile. «Guai a me se non annunciassi il Vangelo» (1 Cor 9,16) - ha esclamato infatti, per sé e per tutti noi, san Paolo (e qualche anno dopo di lui anche il cardinale Biffi) - «Guai a me!». Nervi a posto, dunque, e concentrazione. La terapia è una frequentazione più assidua della Messa, del Tabernacolo e del Rosario ed una, molto più selettiva, esigente (e comunque rarefatta) dei convegni e dei seminari che portano questo titolo. Il problema, infatti, non è sapere cosa si intende per nuova evangelizzazione, quale ne deve essere il target, quali le parole-chiave, quali eventi organizzare, quali «segni» dare, ecc... Il problema è avere (che ciascuno abbia) davvero una buona notizia da portare agli uomini e alle donne, per molti versi «nuovi», che sono sorti attorno a noi. Se uno non ce l'ha una buona notizia, come potrà portarla agli altri? Potrà al massimo organizzare una manifestazione. «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!» (Lc. 12,49), dice il Promotore di tutta questa storia. Il fuoco, per sua natura, trova da solo il modo per propagarsi. Forse per molti di noi il fuoco langue sotto la cenere dei «piccoli» peccati quotidiani, delle parole inutili e cattive, di orgogliosi pensieri «teologici»... si tratta di soffiare: tirare il fiato e soffiare forte (ognuno sa come) e il fuoco divamperà di nuovo. Sarà un gran bell'incendio e avremo fatto nuova evangelizzazione senza neanche saperlo.

Tarcisio

Il vicario episcopale don Mastacchi illustra il Messaggio del Papa per la Giornata mondiale

Come costruire la pace

DI ROBERTO MASTACCHI *

Il messaggio del Santo Padre in occasione della XLVI Giornata mondiale della Pace prende l'avvio dalla proclamazione della beatitudine evangelica, nella certezza che «L'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio». La pace infatti è «dono messianico e opera umana ad un tempo»; in questa prospettiva si afferma che «precondizione della pace è lo smantellamento della dittatura del relativismo e dell'assunto di una morale totalmente autonoma» per cui «la pace è costruzione della convivenza in termini razionali e morali, poggiando su un fondamento la cui misura non è creata dall'uomo, bensì da Dio». Il messaggio, strutturato in sette punti, si caratterizza per una visione «integrale» sia della persona umana che della vita civile e sociale. Si afferma infatti che «la pace concerne l'integrità della persona umana ed implica il coinvolgimento di tutto l'uomo. E' pace con Dio, nel vivere secondo la sua volontà. E' pace interiore con se stessi, e pace esteriore con il prossimo e con tutto il creato». Fondamento autentico di ogni opera che voglia costruire la pace è la «verità sull'uomo»; senza questo fondamento «la libertà e l'amore sviliscono, la giustizia perde il fondamento del suo esercizio». Per «costruire» la pace occorre percorrere le «vie di attuazione del bene comune». La prima di queste vie è il rispetto della vita umana «considerata nella molteplicità dei suoi aspetti, a cominciare dal suo concepimento, nel suo svilupparsi, e sino alla sua fine naturale». Segue il riconoscimento della «struttura naturale del matrimonio... quale unione fra un uomo e una donna», con il suo insostituibile ruolo sociale. Si tratta di principi «inscritti nella natura umana stessa, riconoscibili con la ragione» e quindi comuni a tutta l'umanità, al di là di ogni riduzionismo relativista. Si passa poi alla libertà religiosa, quale diritto umano basilare; e da



intendersi non solo come «libertà da» obblighi e costrizioni, ma in positivo come «libertà di» testimonianza, comunicazione, esercizio concreto (educazione, assistenza, contributo alle strutture sociali e civili). Di seguito il Papa afferma che uno dei diritti oggi più minacciati è il diritto al lavoro; contro una visione per cui «lo sviluppo economico dipenderebbe soprattutto dalla piena libertà dei mercati», riducendo quindi il lavoro

economico che sappia accogliere la prospettiva di un successo che «si ottiene con il dono di sé, delle proprie capacità intellettuali, della propria intraprendenza». Infine il messaggio sottolinea l'urgenza di coltivare ed educare alla «passione per il bene comune della famiglia e per la giustizia sociale». Per questo non è possibile ignorare il «ruolo decisivo della famiglia, cellula base della

società», soggetto indispensabile nel realizzare una cultura della pace. Nel compito educativo sono coinvolte anche le comunità religiose, chiamate a proporre una «pedagogia della pace» che insegni «a vivere con benevolenza, più che con semplice tolleranza».

* vicario episcopale per il laicato e l'animazione cristiana delle realtà temporali

Caritas, al via il corso di formazione per volontari

Comincerà lunedì 14 gennaio, al Centro Cardinale Antonio Poma (via Mazzoni 6/4) il Corso di formazione promosso dalla Caritas diocesana per volontari dei Centri di ascolto, animatori delle Caritas parrocchiali e associazioni caritative, intitolato «Sentinella, quanto resta della notte?». Il primo incontro, dalle 17.30 alle 19.30, sarà guidato da padre Jean Paul Hernandez, gesuita, che proporrà una riflessione biblica a partire da Isaia 21, 11-12 ed Ezechiele 3,16-20. Seguiranno altri quattro incontri, sempre nello stesso luogo e alla stessa ora; eccone temi e relatori: lunedì 28 gennaio «Famiglie e adolescenti di fronte alla droga» (Maria Cristina Zambon, coordinatrice dei progetti di prevenzione del Comune di Bologna); lunedì 11 febbraio «I segni della violenza in famiglia» (Daniela Iotti, psicologa - psicoterapeuta Associazione Diversa/mente - Bologna); lunedì 25 febbraio «Famiglie e gioco d'azzardo» (Umberto Caroni, associazione Centro Sociale Papa Giovanni XXIII - Reggio

Emilia); lunedì 11 marzo «Terremoto: le parrocchie scoprono nuovi percorsi di comunione» (alcune parrocchie coinvolte), poi riflessioni conclusive con monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas. «Sentinella che, sostenuta dalla fede, guarda con speranza al proprio impegno nella comunità: così potremmo definire l'operatore del Centro d'Ascolto, sintetizzandone compito e modo di svolgerlo - spiegano gli organizzatori - Come sempre partiremo dalla Parola di Dio per poi affrontare tre possibili situazioni familiari molto attuali. L'obiettivo è quello di imparare a cogliere i segnali di questi stati di disagio, proprio come sentinelle, per poi valutare se e come possiamo essere di aiuto. Concluderemo facendoci raccontare da chi ha vissuto il terremoto quali percorsi di comunità sono stati attivati per condividere il valore e la bellezza del «fare insieme»». Non occorre preiscrizione; per info: Caritas Diocesana, via Sant'Alò 9, tel. 051221296, fax 051273887, e-mail: caritasbo@libero.it



Benedetto XVI

ad una «variabile», si auspica «una rinnovata considerazione del lavoro, basata su principi etici e valori spirituali» riconoscendo «bene fondamentale per la persona, la famiglia, la società». Tutto ciò comporta un nuovo modello di sviluppo, uno «sviluppo integrale, solidale e sostenibile» finalizzato alla realizzazione del bene comune. L'attuale crisi finanziaria ed economica è vista come una possibile occasione per favorire la creatività umana, nella ricerca di un nuovo modello

A Cento gli oratori gemellati con Milano



I giovanissimi partecipanti al gemellaggio

Un gemellaggio tra oratori per condividere i giorni di vacanza per le festività costruendo insieme qualcosa di grande. E' l'esperienza che in questi giorni hanno vissuto i giovanissimi della città di Cento insieme ai coetanei degli oratori milanesi di Gallarate e Rodano, che da mercoledì a oggi hanno realizzato un campo di lavoro a Cento, a sostegno delle attività della Caritas e per contribuire al ritorno alla normalità della città dopo il terremoto di maggio. L'iniziativa è stata promossa dalle suore salesiane appena arrivate a Cento, ed ha coinvolto circa 70 ragazzi delle scuole superiori, dunque tra i 15 e i 19 anni; una ventina di essi di Cento. La proposta era strutturata in due attività. La prima al mattino, incentrata sul lavoro manuale nei locali degli oratori di San Biagio, San Pietro, Penzale e Finale Emilia, utilizzati anche dalla Caritas: sgombro, imbiancatura e rifiniture varie negli spazi danneggiati dal sisma. Nel pomeriggio, invece, il gruppo proponeva un momento di animazione per tutti i bimbi della città di Cento, a rotazione nell'oratorio di una delle tre parrocchie: appuntamenti di festa e amicizia, nel corso dei quali sono stati realizzati oggetti da vendere oggi all'uscita delle Messe dell'Epifania: biscotti e altri articoli. Il ricavato andrà interamente a finanziare le attività della Caritas. «Tutto è partito da una tradizione che da anni proseguiva a Gallarate, l'oratorio nel quale mi trovavo prima di essere inviata a Cento - racconta suor Elisa, la salesiana responsabile del progetto - Ogni anno, in occasione delle feste invernali, era consuetudine partire coi ragazzi per campi di lavoro e gemellaggio con altri oratori. Siamo stati, per esempio, a Reggio Emilia e Ferrara. Quest'anno la concomitanza del mio trasferimento e del terremoto ha suggerito di orientare l'attività nella città di Cento. È nata così questa esperienza riuscitissima». Non solo per la notevole adesione dei ragazzi, ma soprattutto per la qualità educativa della proposta. «L'idea è quella di offrire ai partecipanti un'occasione di crescita sul piano delle relazioni e dell'autostima - continua suor Elisa - Il lavoro, infatti, ha il potere di unire molto chi lo condivide. Ma esso favorisce pure una responsabilità personale: il lavoro è affidato alla persona che lo fa, senza il paracadute di qualcuno che poi lo rifaccia una seconda volta. Questo aiuta a credere nelle proprie capacità e soprattutto a prendere coscienza del ruolo insostituibile che ciascuno ha nel mondo, e del quale occorre rendere conto a sé, a Dio e agli altri». Valori profondamente umani, conclude la religiosa, «ed è per questo che ci stanno a cuore nell'educazione alla fede. Il cristiano è anzitutto un uomo vero, solido in ogni aspetto costitutivo della persona. La base per un cammino autentico nella Chiesa è proprio accompagnare in una maturazione umana di sé».

Michela Conficconi

Evoluzione, c'è una finalità?

La formazione delle specie nella evoluzione della vita è un evento casuale nella visione del darwinismo: le variazioni in natura sono spontanee; esse sono dovute a mutazioni genetiche, secondo la scienza moderna, e avvengono per errori nella replicazione del DNA. Le novità che si formano sono selezionate dall'ambiente. Così si formano le nuove specie, così si è sviluppata la vita sulla terra nelle sue varie espressioni. Non c'è nessuna finalità. La formazione delle specie non richiede atti creativi distinti, dunque nessun bisogno di creazione né di pensare a una mente esterna ordinatrice. Tutto si è autotomato. L'estensione di questo meccanismo di formazione delle specie a tutta

l'evoluzione appare subito eccessiva. Se poi si volesse trarne un argomento per negare qualunque finalità nel sistema della natura e qualunque rapporto con una causa trascendente ci troveremmo di fronte a una extrapolazione di carattere ideologico, non certo scientifica. In realtà lo studio della natura mette di fronte a una crescita di aggregazioni fra gli elementi della natura che porta a strutture vitali via via più complesse. La complessificazione maggiore viene raggiunta con la cerebellizzazione che caratterizza la linea umana. La formazione di nuove strutture viventi mette in evidenza relazioni tra le diverse parti che appaiono ordinate e perciò si affermano nella evoluzione. Ad esempio, le rela-

zioni fra una struttura e la sua funzione, lo sviluppo del seme secondo un programma genetico, manifestano un principio finalistico presente in natura. Moderni studi della biologia evolutiva lasciano intravedere che l'evoluzione sia in qualche modo canalizzata, anche se non siamo in grado di identificarne le cause. Potrebbe essere la stessa relazionalità degli elementi della natura (a partire dagli atomi e dalle molecole per approdare alla cellula) a spiegare la evoluzione della vita, senza dover pensare a continui interventi dall'esterno? Se poi guardiamo allo sviluppo della vita nel suo insieme (biogenesi e antropogenesi) e prima ancora allo sviluppo dell'universo a partire dal big Bang (cosmogonesi), se te-



niamo presente le leggi e le forze che presidono a questi sviluppi (gravitazione, forze nucleari, elettromagnetismo), alla sintonia delle varie forze e all'armonia del sistema della natura nel suo insieme, viene da chiedersi se ciò non esprima un finalismo di ordine generale. E' una suggestione reale e una domanda che può ricevere risposta

affermativa, ma sul piano filosofico, non con dimostrazioni di ordine empirico. A dare forza a questa conclusione c'è la Parola di Dio che riferisce a Dio creatore tutta la realtà, nei suoi inizi e nel suo sviluppo, anche se non ci dice come tutto sia avvenuto.

Firenzo Facchini, Università di Bologna

Master in Scienza e fede, conferenza di Facchini

«Caso, finalità e finalismo nell'evoluzione»: questo il tema che monsignor Firenzo Facchini, docente emerito di Antropologia all'Università di Bologna tratterà nella conferenza aperta nell'ambito del master in «Scienza e fede» promosso dall'Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum» in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor. L'appuntamento è per martedì 8 dalle 17.10 alle 18.40 nella sede dell'ivs (via Riva di Reno 57); la conferenza verrà trasmessa in diretta audiovideo nella sede dell'Apra a Roma. Grazie alla sua struttura ciclica, il master può accogliere studenti all'inizio di ogni semestre. Sono aperte le iscrizioni al II semestre. Per informazioni e iscrizioni al master: telefono 0516566239 fax. 0516566260, e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it, sito: www.veritatis-splendor.it